

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

n. 11

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 ottobre all'8 novembre 2006)

### INDICE

BAIO DOSSI ed altri: sulla vaccinazione per alcune malattie infettive (4-00415) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )	Pag. 147	QUAGLIARIELLO, AMATO: su alcuni episodi di antisemitismo avvenuti nella città di Livorno (4-00441) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	Pag. 166
BIONDI: sulla nomina ad incarico direttivo di un magistrato (4-00641) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	150	STORACE: su una centrale elettrica a Roma (4-00279) (risp. PECORARO SCANIO, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> )	167
BUCCICO: sugli esami di abilitazione alla professione forense (4-00377) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	153	su alcuni fatti avvenuti in occasione di alcune manifestazioni (4-00341) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	171
sul collegamento ferroviario per la città di Matera (4-00635) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i> )	155	su alcuni furti avvenuti a Roma (4-00506) (risp. LUCIDI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	175
CAPRILI ed altri: su alcune concessioni autostradali (4-00685) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i> )	156	su alcune affermazioni di un magistrato (4-00619) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	177
LIOTTA, RUSSO SPENA: su una società operante nella provincia di Catania (4-00146) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	160	sul tesseramento in un partito (4-00702) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	178
MALABARBA, CAPRILI: su alcuni fatti avvenuti a Viareggio nel 2004 (4-00272) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	161	su alcuni episodi relativi ad intercettazioni (4-00741) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	179
MORSELLI: su un convegno sul consumo della cannabis (4-00062) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	164	TIBALDI: sul contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto sanità (4-00042) (risp. NICOLAIS, <i>ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione</i> )	181

VANO, PALERMO: sui controlli effettuati presso un ufficio di Polizia di frontiera (4-00289) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)  
Pag. 182

ZUCCHERINI, BRUTTI Paolo: sul completamento dell'autostrada Perugia-Ancona (4-00569) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)  
Pag. 184

BAIO DOSSI, BINETTI, BOSONE, ROSSI Paolo, RUBINATO, BODINI, BASSOLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

secondo i dati elaborati dall'Istituto superiore di sanità, nel 2005 sono stati segnalati 945 casi di meningite mentre nel 2006, sino ad oggi, i casi segnalati ammontano a 271;

il fenomeno si caratterizza per una diversa distribuzione territoriale, con punte sensibilmente maggiori in Piemonte e Lombardia;

nella seduta del 3 marzo 2005 la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome firmava l'accordo concernente il nuovo Piano nazionale vaccini 2005-2007, che prevede l'estensione dell'offerta dei vaccini contro alcune forme di meningite come quella pneumococcica e meningococcica di tipo C entro il triennio 2005-2007;

alcune Regioni hanno già incluso nei loro piani vaccinali l'offerta attiva ai nuovi nati dei vaccini contro lo pneumococco e il meningococco C; invece, in Lombardia e in Piemonte non è stato fatto nessun passo in tale direzione. In particolare la Regione Piemonte, con una circolare, ha indicato questi vaccini come «non prioritari», limitandone l'uso ai soli bambini con particolari patologie;

in termini più generali le modalità della vaccinazione variano, spesso sensibilmente, da Regione a Regione, a differenza di quanto accade in altri Paesi (Francia, Olanda, Belgio, Austria) che hanno introdotto l'offerta attiva e gratuita del vaccino a tutti i nuovi nati;

negli USA, la vaccinazione attiva e gratuita contro lo pneumococco, già dal 2000, ha mostrato una grande efficacia non solo nel proteggere i soggetti vaccinati, ma, grazie ad un effetto indiretto, ha avuto un impatto nel ridurre alcune patologie anche negli adulti e anziani, dimostrando di essere uno strumento efficace di sanità pubblica per migliorare lo stato di salute di tutta la popolazione;

tra i punti cardine del *new deal* della salute emerge l'esigenza di perseguire la «unitarietà del sistema» sanitario in tema di diritti e di prestazioni esigibili,

si chiede di sapere:

quali siano le Regioni che non garantiscono gratuitamente il servizio di vaccini sopra descritto;

se il Ministro in indirizzo intenda sollecitare le Regioni in ritardo, affinché estendano, come indicato nel Piano nazionale vaccini, le vaccinazioni all'intera popolazione infantile attivamente e gratuitamente;

se ritenga opportuno inserire nei livelli essenziali di assistenza i vaccini contro lo pneumococco e il meningococco C, in modo che questi costituiscano un presidio uniforme su tutto il territorio nazionale in linea con la tutela, costituzionalmente prevista, del diritto alla salute in favore di tutti i cittadini.

(4-00415)

(29 luglio 2006)

RISPOSTA. – Il Piano nazionale vaccini 2005-2007, approvato in Conferenza Stato-Regioni, nel definire il nuovo calendario delle vaccinazioni obbligatorie e raccomandate, non ha trascurato i vaccini antimeningococco C ed antipneumococco, attualmente autorizzati e disponibili in Italia (già, peraltro, oggetto di segnalazione nel Piano sanitario nazionale 2003-2005), per i quali è prevista l'offerta prioritaria ai soggetti appartenenti a categorie a rischio, e l'attuazione di strategie vaccinali decise secondo le specifiche programmazioni regionali.

La modifica al Titolo V della parte seconda della Costituzione (legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3) ha individuato la tutela della salute tra le materie di legislazione concorrente, per le quali la funzione legislativa spetta alle Regioni, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla competenza dello Stato; in questo quadro istituzionale vanno rideterminati i rispettivi ambiti funzionali dello Stato e delle Regioni anche in materia di strategie vaccinali.

Il Piano, oltre ad indicare che l'offerta prioritaria dei nuovi vaccini deve essere rivolta ai soggetti che presentino condizioni fisiche scadute per concomitanti patologie di base, attribuisce alle autorità sanitarie regionali ampia facoltà programmatica in merito alla disponibilità nelle Aziende sanitarie locali di tali vaccinazioni, gratuite o con partecipazione alla spesa, sulla base degli specifici programmi regionali.

È auspicabile che tale programmazione sia supportata non solo da criteri di disponibilità economica, ma soprattutto da valutazioni, sia di ordine scientifico sia dei criteri epidemiologici, e da priorità operativo-organizzative delle strutture vaccinali.

Attualmente, la possibilità di estendere l'offerta dei vaccini antimeningococco C e antipneumococco anche ai nuovi nati viene esclusa, da alcune Regioni, in quanto, dalle valutazioni finora effettuate, questo intervento di prevenzione non viene ritenuto prioritario.

L'attività di sorveglianza assume, pertanto, un ruolo chiave, consentendo, come riportato nell'atto parlamentare, il monitoraggio dell'incidenza delle meningiti meningococciche e pneumococciche nella popolazione generale, con lo scopo di individuare le fasce di età maggiormente a rischio, possibili destinatarie di programmi mirati di vaccinazione.

In Italia, i dati relativi alle meningiti batteriche provengono dal Sistema nazionale di sorveglianza, attivo dal 1994; i casi, segnalati dalle ASL e dalle Direzioni ospedaliere alle Regioni, pervengono al Ministero ed all'Istituto superiore di sanità (ISS).

Le segnalazioni relative alle meningiti meningococciche vengono, poi, integrate annualmente con le notifiche pervenute presso il Ministero con le modalità previste dal decreto ministeriale 15 dicembre 1990 «Sistema informativo delle malattie infettive e diffusive», per le malattie di classe II; inoltre, è previsto l'invio del ceppo al Laboratorio nazionale di riferimento, presso il Dipartimento di malattie infettive, parassitarie e immunomediate dell'ISS.

Il Ministero ritiene la strategia vaccinale uno strumento di attuazione dell'art. 32 della Costituzione, quale diritto alla salute del cittadino come singolo individuo e componente della comunità sociale; le vaccinazioni rappresentano per efficacia uno strumento insostituibile di tutela della salute pubblica ed uno dei pilastri della medicina preventiva, in quanto stimolano l'organismo a sviluppare una risposta immunitaria attiva duratura e diretta specificamente contro l'agente patogeno.

L'immunoprofilassi attiva non è l'unico modo per prevenire l'insorgenza delle malattie infettive, ma certamente il più efficace ed il più innocuo; se confrontata con l'immunoprofilassi passiva, essa comporta, infatti, minori rischi, quali reazioni allergiche, *shock* anafilattico, fino alla possibile trasmissione di altri agenti patogeni, ancora sconosciuti o nei cui confronti non siano, per il momento, disponibili *test* diagnostici affidabili.

La vaccinazione di massa ha reso possibile raggiungere l'obiettivo della eradicazione globale del vaiolo e, più recentemente, della eradicazione della poliomielite dalle Regioni delle Americhe, del Pacifico occidentale ed europea, secondo la divisione geografica dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS).

In Italia, grazie alle vaccinazioni, sono stati ottenuti ottimi risultati anche in termini di controllo di alcune malattie: attualmente il tetano colpisce soltanto persone anziane, non vaccinate, ma non si registrano più casi di questa malattia in bambini e ragazzi e la morbosità per epatite virale B è in continuo declino, in maniera più evidente nelle classi di età più giovani, interessate fin dal 1991 dalla vaccinazione obbligatoria.

È evidente che tali risultati non sarebbero stati conseguiti se non fossero state applicate, in maniera capillare e costante nel tempo, strategie vaccinali mirate al raggiungimento di coperture adeguate nella popolazione bersaglio; per mantenere i risultati raggiunti e conquistare nuovi traguardi nella lotta alle malattie infettive occorre, indubbiamente, impegnare in azioni sinergiche e coordinate tutte le componenti del Servizio sanitario nazionale ed appare prioritario elaborare una strategia condivisa dagli enti territoriali.

In questa ottica di condivisione di obiettivi si pone come fondamentale il Piano nazionale vaccini, che viene aggiornato periodicamente per rispondere ai progressi della scienza medica nel campo della prevenzione delle malattie infettive ed alle emergenti esigenze di sanità pubblica. Oltre a definire le strategie più appropriate e le priorità in ambito vaccinale, nel Piano viene dato rilievo al ruolo dell'informazione e dell'educazione sanitaria, quali strumenti di percorso culturale in tema di vaccinazioni, al fine

di superare la distinzione tra vaccinazioni obbligatorie e vaccinazioni raccomandate, focalizzando l'attenzione dei cittadini sulla partecipazione consapevole alla vaccinazione.

Già con il precedente Piano sanitario nazionale vaccini è stato intrapreso un percorso culturale e di sensibilizzazione sociale, che coinvolge le autorità sanitarie e gli operatori affinché si impegnino in un'offerta attiva, uguale per le vaccinazioni obbligatorie e per quelle raccomandate, parimenti considerabili in termini di sicurezza ed efficacia, e la popolazione, attraverso campagne di comunicazione e di informazione sanitaria, mirate alla comprensione del valore vero e concreto della prevenzione e delle vaccinazioni in particolare, quale diritto piuttosto che dovere sociale.

Relativamente all'ultimo quesito, il Ministero, supportato dalle motivazioni scientifiche che suggeriscono l'introduzione nei livelli essenziali di assistenza (LEA) delle vaccinazioni contro alcune forme di meningite, quali la pneumococcica e meningococcica di tipo C, ha recentemente portato tale problematica all'attenzione della competente Commissione nazionale prevista dalla legge 15 giugno 2002, n. 112 (art. 4-bis, comma 10), composta anche da rappresentanti delle Regioni e Province autonome e da un rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze.

Poiché la spesa prevedibile per tutte e due le vaccinazioni di massa è stata quantificata in circa 100 milioni di euro annuali, la Commissione deve valutare se le attuali risorse disponibili per il Servizio sanitario nazionale siano compatibili con questo onere aggiuntivo per le strutture sanitarie pubbliche, o, altrimenti, se l'inserimento nei LEA debba essere condizionato al reperimento di ulteriori finanziamenti o a risparmi ottenuti da altri settori della sanità pubblica.

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

GAGLIONE

(27 ottobre 2006)

BIONDI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nei prossimi giorni il Guardasigilli incontrerà la Commissione per gli incarichi direttivi del Consiglio superiore della magistratura per il concerto sulla nomina ad un posto di Presidente di sezione della Corte suprema di cassazione:

in tale occasione saranno sottoposti alla valutazione del Guardasigilli due nominativi di consiglieri di Cassazione, uno proposto dalla maggioranza e l'altro proposto dalla minoranza;

nella proposta della minoranza emergono questioni di rilievo per il corretto funzionamento della giustizia, per un'equa gestione del personale togato che non mortifichi il lavoro giudiziario e non penalizzi chi decide di svolgerlo con continuità ed impegno, affermandosi in particolare che «con riguardo alla posizione del mandato della maggioranza proposto per il medesimo posto da altra parte della Commissione, va specificatamente rilevato che le valutazioni relative alla professionalità del candidato

della minoranza, presenti nella documentazione, sono tutte molto elevate e certamente sotto nessun profilo inferiori a quello della maggioranza.

La principale ragione per cui si deve preferire quello della minoranza a quello della maggioranza per la nomina a Presidente di sezione della Corte di Cassazione è, comunque, la sua maggiore esperienza giudiziaria anche con riferimento a quella maturata quale giudice della Corte di Cassazione, 13 anni, rispetto a quello del candidato della maggioranza, 11 anni.

Quindi una maggiore anzianità di tre anni se calcolata rispetto alla data di nomina ad uditore giudiziario, anche se il candidato della maggioranza ha ricoperto la funzione di parlamentare dal 1994 al 2001.

Nessuna norma prevede che, nel comparare i candidati ai fini dell'attribuzione di specifiche funzioni giudiziarie, si debbano calcolare anche funzioni istituzionali alla stessa stregua di quelle giudiziarie. Di conseguenza nella valutazione comparativa deve prevalere il candidato di minoranza proprio per la sua prolungata esperienza nell'esercizio delle funzioni giudiziarie.

Se da un lato sarebbe errato calcolare gli anni svolti nell'esercizio di un ruolo istituzionale di parte alla stregua di quelli svolti nell'esercizio delle funzioni giudiziarie quando si decide dell'assegnazione a specifiche, ed in questo caso molto elevate, funzioni giudiziarie, d'altro canto esistono anche validissime ragioni che debbono orientare il Consiglio a deliberare in favore del candidato di minoranza. La Costituzione, ed in particolare l'articolo 105, assegna al CSM la gestione del personale togato, dal reclutamento alla cessazione del servizio. Tra le principali responsabilità di chi esercita tale funzione in qualsiasi organizzazione, vi è quella di assumere le proprie decisioni preoccupandosi anche di mantenere alte le motivazioni al lavoro.

La proposta di maggioranza ignora anche questo aspetto e laddove il Plenum la facesse propria il messaggio chiaramente demotivante che verrebbe trasmesso a tutti i magistrati che esercitano effettivamente, con costanza ed impegno, le funzioni giudiziarie sarebbe di questo tenore: è conveniente coltivare quei contatti politici che possono consentire di essere eletti in Parlamento ed usufruire poi dei benefici di legge ma anche perché gli anni trascorsi nell'esercizio dell'attività politica di parte consentirebbero a questi ultimi di prevalere anche nell'assegnazione delle funzioni giudiziarie»,

si chiede di sapere:

se nel corso della riunione per il concerto che avrà luogo a giorni con la Commissione per gli incarichi direttivi del Consiglio superiore della magistratura il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, con specifico riferimento alla nomina a Presidente della Corte suprema di cassazione, richiamare la Commissione stessa all'esigenza di tutelare il rilievo dell'esperienza giudiziaria, di non penalizzare e demotivare chi tali funzioni svolge con continuità, impegno ed elevata professionalità;

se non ritenga opportuno utilizzare i poteri di cui è titolare per sollecitare il Consiglio superiore della magistratura a tener conto di questa esigenza.

(4-00641)

(4 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione si fa presente che il Ministro ha già incontrato la Commissione per gli incarichi direttivi del CSM in ordine alla nomina di un Presidente di Sezione della Suprema Corte, e, all'esito dell'incontro, ha espresso il concerto in favore di entrambi i magistrati proposti dalla Commissione.

In particolare, nella seduta dell'11 aprile 2006 la Commissione per il conferimento degli uffici direttivi del Consiglio superiore della magistratura ha proposto al *plenum*, con cinque voti a favore, di deliberare il conferimento dell'ufficio direttivo superiore di Presidente di Sezione della Corte di cassazione al dottor Michele De Luca, attualmente consigliere della Corte Suprema, esprimendo anche un voto a favore del dottor Giorgio Di Iorio, anch'egli consigliere.

Dalla lettura del verbale si evince che la maggioranza della Commissione ha votato a favore del dottor Michele De Luca non soltanto perché in possesso di una maggiore anzianità rispetto al dottor Di Iorio, calcolata avendo riguardo alla data di nomina ad uditore giudiziario, ma anche per le non comuni doti intellettuali, morali e professionali da questi mostrate nel corso della carriera. Sono state poste in rilievo, in particolare, la non comune preparazione scientifica, la grande operosità e l'evidente attitudine organizzativa del magistrato, il quale fino al 1994 è stato assegnato alle Sezioni unite civili della Suprema Corte, e dal 1994 al 2001 è stato collocato fuori ruolo per mandato parlamentare. Proprio a questo proposito è stato che il dottor De Luca ha presieduto oltre 130 sedute della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza.

La relazione di minoranza a favore del dottor Di Iorio ha descritto la figura di un magistrato con una vastissima cultura giuridica, riscontrata soprattutto nel settore penale, e messa in luce sia nell'intensa attività di studio e di ricerca, sia nella trattazione di numerosi processi di particolare complessità e delicatezza. È stata, inoltre, rilevata la sua attitudine all'organizzazione dell'ufficio, mostrata in molte presidenze di collegio in Cassazione.

Il relatore ha, quindi, ritenuto che il dottor Di Iorio dovesse prevalere sul dottor De Luca per la sua più prolungata esperienza nell'esercizio delle funzioni giudiziarie.

La Commissione del CSM, dopo ampia discussione, con cinque voti a favore del dottor De Luca e un voto a favore del dottor Di Iorio, ha proposto al *plenum* di deliberare il conferimento dell'ufficio direttivo superiore di Presidente di Sezione della Corte di cassazione al dottor De Luca, ritenendo che il possesso dei requisiti attitudinali e di merito del



dottor Di Iorio, pur se ragguardevoli, non erano tali da giustificare, quantomeno nella comparazione con il dottor De Luca, il superamento della graduatoria di anzianità, né comunque, da ingenerare il convincimento di una maggiore idoneità specifica.

La Direzione generale magistrati del Ministero ha condiviso la proposta della Commissione, non possedendo elementi significativi da segnalare nei confronti dei magistrati indicati oltre a quelli già in possesso del Consiglio superiore della magistratura.

Il 22 giugno 2006 il Ministro ha concesso il concerto in favore di entrambi i magistrati proposti dalla Quinta Commissione del CSM.

Il *plenum* del CSM, con delibera del 5 luglio 2006, ha conferito al dottor Michele De Luca l'ufficio direttivo superiore di Presidente di Sezione della Corte di cassazione.

In data 1° agosto 2006 il dottor De Luca ha preso possesso delle funzioni.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(30 ottobre 2006)

BUCCICO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con il decreto-legge 21 maggio 2003, n. 112, venivano introdotte modifiche alla disciplina degli esami di abilitazione alla professione forense mediante la correzione degli elaborati scritti da parte delle Commissioni insediate presso Corti di appello diverse da quelle di effettivo svolgimento delle prove scritte (cosiddetta «riforma ferroviaria»);

la filosofia ispiratrice di tali norme appare fondata, in maniera peraltro confessoria, su un diffuso pregiudizio nei confronti dell'avvocatura e delle rappresentanze territoriali dell'ordine;

le esperienze e gli esiti maturati sino agli esami di abilitazione tenutisi nell'anno 2005, oltre ad infrangere grossolanamente il principio dell'unitarietà valutativa delle Commissioni esaminatrici, hanno rivelato la loro completa inutilità;

infatti, i numeri di ingresso degli abilitati si mantengono su livelli altissimi e, d'altro canto, la funzione propria e tipica degli esami di abilitazione non può essere snaturata, soprattutto in relazione alle coordinate geografiche,

si chiede di conoscere quali concrete ed immediate iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere ed adottare, anche in via regolamentare, per modificare le modalità di svolgimento degli esami di abilitazione alla professione forense relativi all'anno 2006, mediante il ripristino del sistema antecedente la riforma ovvero la scelta di svolgimento contestuale degli esami in unica o più – al massimo tre – sedi nazionali e ciò al fine di evitare irrazionali disparità di trattamento ed anomali risultati.

(4-00377)

(26 luglio 2006)

RISPOSTA. – Si fa presente che il decreto-legge 21 maggio 2003, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 luglio 2003, n. 180, recante modifiche urgenti alla disciplina degli esami di abilitazione alla professione forense, ha introdotto un sistema di espletamento degli esami mirato a superare i gravi inconvenienti determinati dall'esaurimento delle prove di selezione senza raffronti esterni all'ambito dei singoli distretti di Corte d'appello.

La citata legge 180/2003 è stata applicata, per la prima volta, alla sessione di esame 2004.

Tra le novità di maggiore rilievo si segnala, in primo luogo, l'istituzione di una commissione centrale avente sede presso il Ministero, alla quale è stato attribuito il compito di determinare i criteri orientativi per la valutazione delle prove scritte e delle prove orali (art. 1-bis, comma 9, della legge citata) cui si devono attenere tutte le sottocommissioni di esame presso le Corti d'appello.

È stata, inoltre, integrata la composizione delle sottocommissioni di esame presso le Corti d'appello con ulteriori cinque membri (due avvocati, due magistrati, un professore universitario). Tale integrazione ha comportato, rispetto alla precedente disciplina, il raddoppio del numero dei componenti di ciascuna sottocommissione di esame.

Altra importante innovazione riguarda la nuova procedura di correzione delle prove scritte prevista dall'articolo 2 della legge 180/2003, che prevede la correzione degli elaborati a cura di una Corte d'appello diversa rispetto a quella del luogo dove si svolgono le prove scritte, da individuarsi mediante sorteggio nell'ambito di «gruppi omogenei» di Corti.

La nuova procedura comporta l'adozione di un provvedimento dirigenziale di «raggruppamento» delle Corti d'appello in base al numero di domande di ammissione presentate dai candidati.

Nell'ambito dei gruppi così individuati sono poi sorteggiati gli abbinamenti tra Corti dove sono state svolte le prove scritte e Corti dove devono essere corretti i relativi elaborati.

All'esito del sorteggio viene adottato il decreto ministeriale con cui sono determinati gli abbinamenti delle Corti d'appello e contestualmente sono istituite ulteriori sottocommissioni presso quelle Corti che risultano abbinate con Corti aventi un maggiore numero di sottocommissioni.

Gli elaborati dei candidati sono quindi trasmessi, subito dopo l'espletamento delle prove scritte, presso la Corte d'appello «abbinata», per la correzione degli stessi.

Le prove orali, invece, hanno luogo nella medesima sede delle prove scritte.

Al fine di un utile confronto degli esiti degli esami svolti secondo la vecchia disciplina (ultime sessioni 2002 e 2003) con quelli dell'esame svolto in sede di prima applicazione della nuova procedura (sessione 2004), si allegano i prospetti dei dati statistici delle sessioni 2002, 2003 e 2004.

Si fa infine presente che il Ministero, allo stato, non ha in corso iniziative volte a modificare la vigente disciplina.

Risultano invece pendenti davanti ai due rami del Parlamento alcuni disegni di legge in materia di avvocatura, tra i quali il progetto di legge Atto Senato 963, recante «Riforma dell'ordinamento della professione di avvocato».

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(30 ottobre 2006)

BUCCICO. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

il collegamento della città di Matera alla rete ferroviaria è da sempre al centro dell'attenzione pubblica lucana, essendo Matera l'unico capoluogo di provincia a permanere in uno stato di pesante isolamento viario e ferroviario;

i lavori di costruzione della linea ferroviaria Ferrandina – Matera la Martella (circa 20 chilometri di linea per collegare la città di Matera alla rete ferroviaria), iniziati nel lontano 1986, non sono mai stati ultimati, ma risultano fermi dal luglio 2003 a causa del fallimento dell'allora concessionario dei lavori, e privi della parte riguardante le opere tecnologiche e l'armamento ferroviario;

da ormai tre anni si attende un nuovo affidamento dei lavori per il completamento delle opere civili, tecnologiche e per l'armamento dell'intera linea, nonostante il progetto di completamento delle opere sia stato già approntato da FS s.p.a.,

l'interrogante chiede di conoscere, al fine di fare chiarezza su una questione da oltre 20 anni al centro dell'attenzione pubblica lucana, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, per accertare quali siano le intenzioni di FS s.p.a. circa il completamento della linea Ferrandina-Matera e per sapere la data di inizio nonché i tempi di realizzazione e ultimazione dei lavori.

(4-00635)

(4 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Ferrovie dello Stato Spa fa conoscere che la nuova tratta ferroviaria di collegamento della città di Matera con Napoli si dirama dalla stazione di Ferrandina sulla linea Battipaglia-Potenza-Metaponto dirigendosi verso Matera-La Martella per un'estesa di circa 19 chilometri.

Le opere civili relative alla costruzione della sede sono state completate unitamente ai lavori per l'adeguamento dell'armamento e dell'apparato per il controllo della circolazione (ACEI) della stazione di Ferrandina. È, altresì, in fase di avvio l'attività negoziale per l'attrezzaggio tecnologico della linea e per l'adeguamento ai criteri di sicurezza della galleria Miglionico.

L'attivazione della stazione di Ferrandina nel nuovo assetto infrastrutturale è avvenuta nel dicembre 2005 mentre l'attivazione della linea è prevista entro il 2009 con un costo complessivo di 118 milioni di euro.

Il progetto prevede, inoltre, la realizzazione della nuova tratta ferroviaria Matera-La Martella-Venusio, di circa 8,5 chilometri, quale prolungamento di quella in costruzione tra Ferrandina e Matera-La Martella. Nella stazione di Venusio è previsto l'allaccio con la linea della Ferrovie Appulo-Lucane (FAL) Matera-Altamura a scartamento ridotto.

Ferrovie dello Stato Spa fa presente, infine, che quest'ultima attività è attualmente sospesa in attesa della definizione da parte delle Regioni Basilicata e Puglia delle modalità tecniche di esercizio del collegamento e, conseguentemente, sulla tipologia di ristrutturazione della tratta Venusio-Altamura.

*Il Ministro delle infrastrutture*

DI PIETRO

(31 ottobre 2006)

CAPRILI, PALERMO, BONADONNA. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

con deliberazione del Consiglio d'amministrazione dell'Anas Spa del 20 febbraio 2006, si è provveduto a prorogare le concessioni autostradali alle società Brescia-Verona-Vicenza-Padova Spa (dal 2013 al 2036) e Autocamionale della Cisa Spa (dal 2010 al 2044). In particolare, la società Brescia-Verona-Vicenza-Padova Spa ha ottenuto una proroga dell'attuale concessione del 7 dicembre 1999 con scadenza al 30 giugno 2013, di ben 23 anni, con la rideterminazione del termine della vigente concessione alla nuova scadenza del 30 giugno 2036, senza ricorrere a gara d'appalto, adducendo a giustificazione l'inserimento nel piano finanziario del tratto autostradale della Valdastico Nord, peraltro già facente parte della concessione originaria;

le proroghe sono in contrasto con la normativa italiana ed europea in materia di concessioni: infatti, con la sottoscrizione delle convenzioni vigenti avvenute nel corso del 1999 le due società autostradali hanno definitivamente transatto, ai sensi della direttiva interministeriale n. 283/98 (Costa-Ciampi), ogni tipo di contenzioso insorto fino a quella data, ivi incluso quello inerente il mancato raggiungimento dei rispettivi oggetti sociali, in conformità di un parere a suo tempo rilasciato dall'Avvocatura generale dello Stato. Al riguardo la direttiva che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha emanato in data 9 dicembre 2005, circa le linee guida da osservare in sede di aggiornamento dei piani finanziari, riconosce la possibilità di una rideterminazione del periodo concessorio, fermo restando il rispetto della normativa comunitaria che vieta ogni tipo di proroga della concessione, lasciando comunque alla discrezionalità dell'Anas la quantificazione di tale «allungamento della concessione»;

fermi restando i vincoli della normativa comunitaria, la rideterminazione della durata delle concessioni non può riguardare le originarie concessioni (A4 Brescia-Verona-Vicenza-Padova e A15 Parma-La Spezia) che alla data di scadenza devono rientrare nella disponibilità di Anas, che le deve rimettere in gara con procedura ad evidenza pubblica;

a giudizio degli interroganti la citata delibera assunta dal Consiglio di amministrazione dell'Anas, oltre alla evidente violazione della direttiva interministeriale n. 283/98 (Ciampi-Costa) e delle direttive comunitarie 93/37, 17/2004/CEE e 18/2004/CEE, appare ancor più strabiliante, alla luce dell'apertura di un'indagine sull'argomento da parte dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato;

considerato inoltre che:

la vigente concessione era stata rilasciata a saldo e stralcio di ogni precedente controversia tra Anas e la Società autostradale, costituendo concessione novativa con scadenza prorogabile al 30 giugno 2013; l'illegittima rideterminazione della scadenza della concessione al 30 giugno 2036 determina un illegittimo riconoscimento finanziario all'attuale concessionario;

questa illegittima proroga determina un pericoloso precedente per gli altri concessionari che potrebbero richiedere lo stesso trattamento di favore, comportando altresì un ulteriore depauperamento delle risorse dell'Anas, che già versa in precarie condizioni finanziarie,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda astenersi dal sottoscrivere il decreto ministeriale di ratifica dell'atto aggiuntivo stipulato tra Anas e la Società autostradale Brescia-Verona-Vicenza-Padova Spa, alla concessione del 7 dicembre 1999, inerente la proroga della concessione dal 2013 al 2036, senza ricorrere ad una regolare gara d'appalto ad evidenza pubblica, in netto contrasto con la vigente normativa italiana ed europea in materia di appalti e concessioni.

(4-00685)

(11 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Al fine di riscontrare i quesiti posti nell'interrogazione, si forniscono, preliminarmente, notizie inerenti lo stato della convenzione con la società Autostrada Brescia-Padova e della convenzione con la società autostradale Autocisa.

La maggiore durata di dette concessioni è connessa alla realizzazione di rilevanti infrastrutture quali la Valdastico Nord da Vicenza a Trento e la Parma Nogarole Rocca, già in concessione anteriormente alle direttive europee di settore.

Per quanto concerne l'Autostrada Brescia-Padova, si fa presente che l'affidamento in concessione dell'intera tratta autostradale A31 Trento-Valdastico-Vicenza-Rovigo risale al 1970, anteriormente quindi alle direttive europee che prevedono l'affidamento delle concessioni con procedure ad evidenza pubblica; il dispositivo concessorio prevedeva una durata di 30 anni decorrente dalla completa realizzazione dell'infrastruttura.

Nel piano finanziario della vigente convenzione di concessione del 7 dicembre 1999 era prevista la realizzazione del solo ramo sud nonché i relativi costi e rientri tariffari, fissando la scadenza della concessione al 2013, pur essendo ribadita esplicitamente la titolarità della concessione dell'intero ramo nord, oggi ed allora realizzato solo in minima parte.

L'ANAS, nell'ambito della revisione quinquennale del rapporto concessorio, ha inserito nell'atto aggiuntivo alla convenzione del 1° marzo 2006 anche il completamento del ramo nord, per un investimento di circa 1.400 milioni di euro, con una rideterminazione della scadenza della concessione al 2036. Ciò è avvenuto sulla base di un parere positivo dell'Avvocatura dello Stato dell'11 ottobre 2005 che ha ritenuto che l'atto del 1999 dovesse essere emendato nel senso di riconoscere il diritto originario della concessionaria ad eseguire l'intero intervento in concessione, assegnando un congruo tempo per il ritorno finanziario dell'investimento.

Questo arco temporale è stato contenuto nei venti anni successivi al completamento dell'intera infrastruttura con una previsione di scadenza della concessione al 2036; si tratta, pertanto, di una durata minore di quella di trenta anni predetta e costituisce il tempo minimo per assicurare la bancabilità dell'intervento e non consente di ammortizzare completamente gli investimenti.

Analoga è la situazione della Autocamionale della CISA, cui fu affidata in concessione nel 1974 la realizzazione del collegamento autostradale Parma (A1)-Nogarole Rocca (A22), con la previsione che lo Stato avrebbe corrisposto un contributo del 65 per cento, mai reso effettivamente disponibile alla società.

La realizzazione del collegamento Parma Nogarole Rocca, ricaduta nel blocco della realizzazione delle nuove autostrade disposto dalla legge 492/1975, non fu inserita nel piano finanziario della vigente convenzione del 9 dicembre 1999 né i costi vennero computati ai fini della durata della concessione, pur essendo esplicitamente indicato che l'opera era compresa nella concessione.

L'infrastruttura in questione è rientrata tuttavia nel primo programma (delibera CIPE n. 121 del 21 dicembre 2001) della legge obiettivo (443/2001), per l'importo di 1.032 milioni di euro e con la denominazione di TI.BRE. Tirreno-Brennero, a conferma della sua coerenza con i tracciati della rete transeuropea di trasporto, con lo scopo dichiarato di consentire un collegamento Nord-Sud lungo il Corridoio europeo n. 1 da Berlino a Palermo per la tratta Brennero-Mare Tirreno.

Tale arteria è peraltro compresa nell'Intesa generale quadro tra Ministero e Regione Lombardia che ha confermato il proprio consenso alla realizzazione.

Il 6 febbraio 2003, il Consiglio di amministrazione dell'ANAS ha approvato il progetto preliminare predisposto dalla concessionaria ed ha avviato le procedure di approvazione della «legge obiettivo» secondo il decreto legislativo 190/2002, culminate nell'approvazione del progetto preliminare il 20 dicembre 2004 da parte del CIPE.

Il concessionario ha successivamente provveduto ad elaborare il progetto definitivo dell'intervento, sulla base delle prescrizioni del CIPE sul progetto preliminare; esso è stato sottoposto a conferenza di servizi con ulteriori prescrizioni.

Il concessionario nel febbraio 2006 ha determinato, in carenza di fondi pubblici, di realizzare l'intervento interamente a proprio carico per un importo di piano finanziario, previa rideterminazione della durata della concessione, di 1.833 milioni di euro.

La convenzione di revisione quinquennale ANAS/concessionaria, comprendente l'intervento in parola, è stata stipulata il 1° marzo 2006; essa prevede la rideterminazione della durata della concessione che, con l'inserimento del nuovo intervento, viene a scadere nel 2044 invece che nel 2010.

Per quanto concerne infine l'*iter* approvativo in corso, si rappresenta che i decreti interministeriali di approvazione delle due convenzioni aggiuntive sono stati trasmessi, dopo la firma del Ministro *pro tempore* delle infrastrutture e dei trasporti, per la controfirma del Ministro dell'economia e delle finanze.

Il 9 maggio 2006, il CIPE ha approvato il progetto definitivo del collegamento autostradale Parma Nogarole Rocca, con un piano finanziario coerente con quello della convenzione ANAS/CISA. In pari data il CIPE ha emesso la delibera n. 131 relativa agli aspetti tariffari delle due convenzioni aggiuntive della Camionale della CISA e della Brescia-Padova, che presentano rilevanti investimenti aggiuntivi.

Il Ministero dell'economia e delle finanze, con nota del 13 giugno 2006, ha successivamente restituito non controfirmati i decreti di approvazione in attesa della registrazione della delibera CIPE 9 maggio 2006 relativa alle problematiche tariffarie.

Corre l'obbligo di segnalare, altresì, che la rideterminazione della durata delle due concessioni è stata oggetto di una richiesta di informazioni della Direzione generale per il Mercato interno della Commissione europea del luglio 2006 che ha ritenuto che una proroga fosse contraria alle direttive europee di settore. Nel mese di agosto 2006, è stato pertanto dato immediato riscontro alla richiesta della Commissione con una completa informativa e con la disponibilità ad avviare un dialogo con la Commissione stessa prima dell'assunzione delle decisioni definitive sulla questione.

Allo stato, pur confermando l'importanza delle due opere fondamentali, la Valdastico Nord e il collegamento Parma Nogarole Rocca, risultano necessari ulteriori approfondimenti istruttori sia per rispondere alle considerazioni di natura finanziaria avanzate dal Ministero dell'economia e delle finanze sia per una verifica della compatibilità delle previsioni convenzionali con le direttive europee sia per alcuni aspetti di inserimento territoriale del collegamento Parma Nogarole Rocca.

Ovviamente, la revisione dei rapporti convenzionali con i due concessionari dovrà tenere conto del processo di adeguamento generalizzato dei rapporti stessi più rispondente alle esigenze pubblicistiche del settore, pre-

visto nel recente decreto-legge del 3 ottobre 2006, n. 262, che prescrive la sottoscrizione di una convenzione unica e che consente una più efficace azione di vigilanza e controllo.

*Il Ministro delle infrastrutture*

DI PIETRO

(31 ottobre 2006)

LIOTTA, RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in territorio di Belpasso (Catania) è operante la Elmec Elettromeccanica S.p.A. che da oltre un ventennio è azienda *leader* del settore in ambito nazionale ed internazionale;

l'azienda, che occupa circa 120 dipendenti, da diversi mesi non eroga più gli stipendi provocando azioni eclatanti di protesta delle maestranze che da settimane sono in stato di agitazione sindacale;

non mancherebbero le condizioni di mercato (commesse nazionali ed estere) in grado di rilanciare l'attività produttiva;

una politica aziendale, incurante dei livelli occupazionali, ha evidenziato la volontà di alienare gli immobili e dismettere l'attività mentre contemporaneamente la stessa proprietà ha messo in piedi con gli altri *partner* altre società operanti nello stesso settore;

nell'ultimo anno l'azienda ha subito una serie di smembramenti e passaggi di proprietà che hanno interessato un lungo elenco di società facenti capo, a vario titolo (familiare o societario), all'attuale legale rappresentante sig. Maglia Giovanni Pio Rosario;

molti di questi passaggi risultano oscuri e ad oggi non è chiaro il legame esistente tra il sig. Maglia ed i precedenti soci di maggioranza, sembrerebbe che tali passaggi siano volti a far perdere le tracce di qualcosa di poco chiaro nell'assetto proprietario (uno degli immobili è appartenuto alla Regione Siciliana);

la proprietà ha denunciato più volte misteriosi furti di rame all'interno dello stabilimento, che giustificherebbero lo stato di crisi e la richiesta di una fase di cassa integrazione ordinaria;

la Prefettura di Catania preoccupata per i pericoli connessi ad alcune manifestazioni di protesta (gli operai sono saliti sul tetto dello stabilimento) ha convocato le parti per ricercare una soluzione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover allertare per quanto di competenza la magistratura e le forze dell'ordine in merito alle oscure vicende riguardanti sia i passaggi di proprietà che i misteriosi furti verificatisi in azienda;



se non si ritenga necessario un intervento urgente della *task-force* per l'occupazione per salvare un'azienda capace di stare sul mercato ma vittima di oscure trame speculative.

(4-00146)

(27 giugno 2006)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

A seguito di un esposto presentato dagli interroganti il 26 giugno 2006 presso il Comando Compagnia Carabinieri di Paternò (Catania), è stata informata l'autorità giudiziaria che, il 21 luglio, ha emesso l'ordinanza di archiviazione n. 2832/06 perché «il fatto non costituisce reato».

Indagini sono tuttora in corso, inoltre, per individuare gli autori degli episodi di furto di rame subiti dall'Elmec Elettronica S.p.a. nell'ottobre 2004 e nel maggio 2006; fenomeno, peraltro, di più ampie dimensioni che nella provincia di Catania ha assunto un carattere di rilievo, tant'è che nei mesi scorsi i Carabinieri hanno denunciato, per furto e ricettazione, venti persone – di cui diciotto in stato di arresto – recuperando circa tre tonnellate di materiale.

Quanto poi alle prospettive occupazionali dei 120 dipendenti della Elmec Elettromeccanica S.p.a., l'attività di mediazione svolta in sede locale ha consentito il raggiungimento di un'intesa che ha ricomposto la vertenza, formalizzata nell'accordo sindacale del 19 luglio, siglato presso il locale Ufficio provinciale del lavoro, con il quale sono stati concordati i tempi di corresponsione degli emolumenti arretrati e le modalità di accesso agli ammortizzatori sociali, con l'impegno di procedere a successivi nuovi incontri.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(24 ottobre 2006)

MALABARBA, CAPRILI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella notte tra il 31 gennaio e il 1° febbraio 2004 veniva incendiato il centro sociale Sars di Viareggio e un *container* poco distante dal centro sociale, in cui dormivano alcuni giovani immigrati;

il 2 febbraio 2004, durante lo svolgimento di un Consiglio comunale a Viareggio alla presenza di numerosi cittadini e cittadine, alcuni giovani del centro sociale Sars chiedevano di poter leggere un comunicato sui gravi episodi avvenuti la notte del 1° febbraio in cui due giovani immigrati avevano rischiato di morire; dopo una discussione dei capigruppo tale permesso veniva accordato ed una rappresentante del centro sociale veniva fatta accomodare tra i banchi del Consiglio comunale per favorire

la lettura del comunicato, al termine della quale il Consiglio comunale proseguiva con il normale ordine dei lavori;

la mattina seguente i partiti della destra viareggina (di cui due, Lega nord e Nuovo Psi, nemmeno presenti in Consiglio comunale) inviavano un esposto alla Procura di Lucca per i fatti avvenuti in Comune la sera precedente;

a seguito dell'esposto 14 persone, identificate dalla polizia come presenti in Consiglio comunale il 2 febbraio, venivano iscritte nel registro degli indagati dalla Procura di Lucca con l'accusa di associazione sovversiva (art. 270 del codice penale), violenza privata, turbamento o interruzione di corpo politico riunito collettivamente e interruzione di pubblico servizio, mentre le loro abitazioni venivano perquisite alle ore 5 del mattino con un dispiego di forze del tutto anomalo per una città come Viareggio;

le indagini duravano un anno e mezzo e, nonostante i rapporti della Polizia presente in Comune, che non ravvedeva nella condotta dei 14 indagati atti intimidatori o violenti, nonostante il rispetto dell'*iter* regolamentare per consentire l'intervento della rappresentante del centro sociale Sars e nonostante le prese di posizione da parte della Giunta comunale e dei consiglieri di maggioranza più Rifondazione comunista (che escludevano categoricamente episodi di violenza e tendevano a precisare, con interrogazioni, lettere alla magistratura, interventi sui giornali e delibere votate in Consiglio, il regolare svolgimento della seduta consiliare), giungeva la chiusura delle indagini, in cui venivano mantenuti i reati di violenza privata, turbamento o interruzione del Consiglio comunale e interruzione di pubblico servizio, mentre decadeva il reato relativo all'articolo 270 del codice penale. Attualmente, a seguito dell'udienza preliminare, i 14 imputati sono stati rinviati a giudizio e la prima udienza del processo si terrà al Tribunale collegiale di Lucca il 27 settembre 2006,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti accaduti a Viareggio con l'incendio del centro sociale Sars e se, per tale episodio, siano stati individuati i responsabili;

se non ritenga, di fronte alle vicende processuali che coinvolgono 14 persone accusate di reati gravi, su cui la magistratura proseguirà il suo normale *iter*, di consentire che le autorità politiche e di polizia della città di Viareggio possano permettere una ricostruzione del contesto di tensione in cui gli episodi debbono, a giudizio degli interroganti, essere inquadrati, per evitare che una legittima protesta condotta all'interno delle istituzioni si trasformi in semplice vicenda giudiziaria, con grave nocimento, non solo dei cittadini coinvolti, ma della stessa coscienza civile della città.

(4-00272)

(10 luglio 2006)

RISPOSTA. – Alle prime ore del mattino del primo febbraio 2004 si è sviluppato un incendio presso la sede del centro sociale denominato

S.A.R.S. (Spazio antagonista di resistenza sociale), posta nel quartiere Darsena di Viareggio.

I Vigili del fuoco, intervenuti insieme agli agenti del Commissariato pubblica sicurezza di Viareggio, hanno domato prontamente le fiamme sviluppatesi nella parte interna della costruzione, risultata essere una sorta di *container*, rilevando nella circostanza che le cause dell'accaduto erano probabilmente riconducibili ad un corto circuito provocato dall'impianto stereo presente nell'ambiente.

Difatti al momento dell'arrivo dei Vigili del fuoco, il centro sociale era regolarmente chiuso, lasciato così presumibilmente dall'ultima persona che aveva utilizzato la struttura, a conclusione di una festa musicale, protrattasi fino alle ore 5.00 dello stesso giorno.

Proprio durante questi primi accertamenti, gli operatori di Polizia intervenuti hanno notato del fumo fuoriuscire da un *box* distante circa duecento metri dal centro sociale, a ridosso di una pineta. Tale manufatto era divenuto la dimora di due extracomunitari, uno dei quali, in evidente stato di ebbrezza, si era addormentato lasciando accidentalmente una candela accesa.

Nel pomeriggio dello stesso giorno alcune decine di frequentatori del centro, non ritenendo fortuito l'incendio, organizzavano contestazioni presso le redazioni locali de «la Nazione» e de «Il Tirreno». Qui, in particolare, lasciati entrare, consegnavano uno scritto denunciante una «azione squadrista, conseguenza della campagna di attacchi mediatici portata avanti da Alleanza Nazionale, Forza Italia e dalla S.I.A.E. nei confronti di chi porta avanti una politica antifascista». I giovani poi, invitavano i giornalisti con toni «intimidatori» a non definire accidentale nei resoconti di stampa l'incendio, e si allontanavano.

Presso entrambe le sedi, nonché in due esercizi commerciali attigui, si verificavano danneggiamenti ed imbrattamenti.

In tale clima si inseriva, l'indomani, la seduta del Consiglio comunale di Viareggio, in occasione della quale, sulla scorta dell'intuibile clima di tensione, il locale Commissariato di pubblica sicurezza predisponeva idonei servizi.

Durante i lavori del Consiglio si presentavano, presso l'aula consiliare, una quarantina di aderenti all'area antagonista ed al centro sociale, chiedendo di leggere una dichiarazione. Il Presidente del Consiglio, sospesi i lavori e convocati i capi gruppo per decidere, ne autorizzava la lettura.

Terminata la lettura, nell'uscire diversi appartenenti all'area antagonista usavano toni minacciosi verso alcuni consiglieri.

Il successivo 3 febbraio, i rappresentanti dei partiti della Casa delle Libertà presentavano un esposto all'autorità giudiziaria, segnalando intimidazioni degli aderenti all'area antagonista nei confronti di Consiglieri comunali di opposizione.

Il 30 aprile 2004, i fatti esposti, sono stati segnalati alla competente Procura della Repubblica che disponeva 14 perquisizioni domiciliari, di cui 13 a carico di persone intervenute alla seduta consiliare.

Per tutti si ravvisava la partecipazione ad associazione sovversiva ex art. 270 del codice penale, comma 3; per tre di essi anche il danneggiamento aggravato e l'imbrattamento a danno delle redazioni dei quotidiani nonché la violenza privata nei confronti dei redattori; a 13 venivano contestati la minaccia al Consiglio comunale e il turbamento della seduta.

Nei confronti dei suddetti indagati è stato derubricato l'art. 270 del codice penale; il 27 settembre 2006, presso il Tribunale di Lucca, ha avuto luogo l'udienza del procedimento per gli altri reati, ed in quella sede è stata fissata un'ulteriore audizione per il 4 aprile 2007.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(24 ottobre 2006)

MORSELLI. – *Ai Ministri dell'interno e della salute.* – Risulta all'interrogante:

che nei giorni scorsi a Bologna si è svolta la «Mostra convegno ecotecnologico della *cannabis* medicinale e industriale», organizzata in un'area gestita dai Ds, dal chirurgo vascolare Fabrizio Cinquini, nel corso della quale le oltre 4.000 persone provenienti da tutta Italia hanno potuto consumare le cosiddette «droghe leggere»;

che, a detta degli organizzatori, di quanto sarebbe accaduto era a conoscenza anche la Polizia che, sebbene allertata con richieste di forze dell'ordine, non è intervenuta;

che, da notizie riportate sulla stampa («Corriere della Sera» di lunedì 5 giugno 2006 e «Secolo d'Italia» di martedì 6 giugno 2006), si apprende che gli agenti presenti non avrebbero neanche tentato di interrompere la manifestazione, nonostante la stessa si stesse svolgendo in palese violazione della legge;

che ciò che desta maggior preoccupazione e indignazione riguarda la «gara di rollaggio», con tanto di giuria preposta a valutare ben tre distinte categorie di «cannaioli»: quelli più «bravi», quelli più «veloci» e quelli «discreti»;

che, secondo quanto si legge sul «Corriere della Sera» citato, la prima eliminatória è stata vinta da una signora quarantenne che ha fabbricato una canna in 23 secondi e 8 decimi;

che, a parere dell'interrogante, siffatte iniziative lanciano pericolosi messaggi ai giovani;

che desta, altresì, perplessità il fatto che il Sindaco di Bologna Sergio Cofferati, tanto formalisticamente ligio al rispetto della legge, da avere ben due magistrati nella sua Giunta, abbia permesso lo svolgimento della gara «chi si droga di più e meglio»,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno fornire chiarimenti in merito all'organizzazione e allo svolgimento di tale manifestazione;

se il Questore di Bologna fosse stato preventivamente informato della «mostra» di cui in premessa e, in caso affermativo, per quali motivi non abbia adottato alcun provvedimento volto a impedirne lo svolgimento;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di disporre un'indagine volta ad accertare quali reati siano stati commessi, oltre alla palese violazione della cosiddetta legge Fini sulla droga.

(4-00062)

(13 giugno 2006)

RISPOSTA. – La seconda «Mostra convegno ecotecnologico della *cannabis* medicinale e industriale», cui fa riferimento l'interrogante, ha avuto luogo presso il Pala Nord di Bologna dal 2 al 4 giugno 2006, su iniziativa di un'associazione denominata «Cannabis tipo forte» il cui presidente risulta essere il medico chirurgo Fabrizio Cinquini.

L'associazione, come si può desumere dallo statuto pubblicato sul sito *Internet* [www.cannabistipoforte.com](http://www.cannabistipoforte.com), ha come oggetto l'esercizio di attività sociali e culturali finalizzate a promuovere e sostenere la conoscenza di tutto ciò che concerne l'uso della canapa.

L'organizzazione dell'evento è stata curata dalla società Pass – Pubblicità allestimento servizi spettacoli s.r.l. con sede a Bologna in via Rivani 35, mentre le autorizzazioni amministrative alla manifestazione sono state rilasciate dal Comune di Bologna su istanza del contitolare di un esercizio commerciale che ha per oggetto il commercio e l'ingrosso di prodotti alimentari in genere, di derivati della canapa, libri, riviste, *compact disk*, prodotti ed accessori per fumatori eccetera.

Stante il carattere dichiaratamente scientifico della manifestazione, regolarmente autorizzata dal Comune e preavvisata alla Questura, e in assenza di motivazioni rilevanti sotto il profilo dell'ordine pubblico, non sussistevano presupposti per l'adozione di alcun provvedimento limitativo del suo svolgimento.

Dalle notizie acquisite tramite la Prefettura UTG di Bologna, risulta anche che il 30 maggio il Cinquini ha inviato un *fax* alla Questura nel quale, ribadendo il carattere rigorosamente scientifico della manifestazione, chiedeva di valutare la possibilità di inviare personale della Polizia di Stato, libero dal servizio e in regime di prestazione occasionale, per potenziare il servizio d'ordine già predisposto dall'organizzazione.

Tale istanza, peraltro impropria, non è stata accolta e nessun dipendente della Polizia di Stato è stato presente alla mostra, né in uniforme né in abiti civili; nell'area del convegno si è svolta comunque una verifica da parte di personale in borghese dell'Arma dei Carabinieri, che ha poi riferito di aver constatato la presenza alla mostra di circa 350 persone, fra le quali anche genitori con figli, senza che venisse notata alcuna attività illecita.

Lo stesso promotore della mostra ha poi precisato che le affermazioni fatte alla stampa in merito alla presenza di agenti in borghese erano state frutto di mere supposizioni, in quanto aveva notato individui che si aggi-

ravano fra gli *stand* con fare circospetto; ha, inoltre, ribadito il carattere socio-scientifico della manifestazione, all'interno della quale l'organizzazione non ha distribuito stupefacenti di alcun tipo, avendo usato per tutte le dimostrazioni solo del tabacco.

Ferma restando la doverosa distinzione fra gli ambiti di competenza dell'autorità di pubblica sicurezza (cui spettano i compiti amministrativi di prevenzione generale e tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico) e quelli di polizia giudiziaria (finalizzati alla repressione di eventuali reati commessi), allo stato non si dispone di elementi che suffraghino l'ipotesi che la manifestazione si sia svolta in violazione delle leggi vigenti.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(24 ottobre 2006)

---

QUAGLIARIELLO, AMATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che lo scorso 27 luglio 2006, sui muri della città di Livorno sono comparse alcune scritte contro Israele e, nei pressi di private abitazioni e locali adibiti a pubblico esercizio gestiti da esponenti della comunità ebraica livornese, sono apparsi stelle a cinque punte ed un altro simbolo non ancora identificato;

considerato che la gravità dell'episodio fa rivivere tristi pagine del passato,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di far quanto prima luce sulla vicenda individuando i responsabili di tali riprovevoli fatti;

se intenda assumere iniziative preventive per scongiurare che tali episodi possano ripetersi.

(4-00441)

(22 agosto 2006)

RISPOSTA. – Nella notte tra il 26 ed il 27 luglio 2006, ignoti hanno tracciato una scritta ostile nei confronti di Israele seguita dal simbolo della stella a cinque punte – non della tipologia utilizzata in genere dai gruppi terroristi – sulla saracinesca di una galleria d'arte di Livorno.

Il titolare dell'esercizio, suocero del Sindaco, è fratello di un componente di spicco della locale comunità ebraica, esponente del centro-destra cittadino, a favore del quale era già stata disposta la misura di tutela della vigilanza generica radio collegata per episodi simili.

Analoghe scritte sono state rilevate nella giornata successiva sul Ponte Nuovo e lungo i muri del mercato centrale, dove sono situati numerosi negozi di persone di religione ebraica.

Le indagini condotte dalla Questura sugli episodi in questione – verosimilmente conseguenti ai noti avvenimenti dell'estate scorsa in Medio Oriente – si sono indirizzate in particolare verso gli ambienti della sinistra antagonista, ma non hanno finora dato esito, anche perché i luoghi interessati non sono monitorati da attrezzature per la video-sorveglianza.

In seguito non si sono più registrati altri atti del genere nella città.

Nel far presente che è sempre alto il livello di attenzione delle forze dell'ordine con riguardo ai luoghi simbolo del mondo ebraico e a quelli più rappresentativi della sua cultura in tutto il territorio nazionale, si assicura che il Governo non sottovaluta la gravità delle manifestazioni che comunque colpiscono la sensibilità della comunità ebraica.

Per questa ragione l'11 luglio 2006, all'indomani del rinvenimento di scritte antisemite vergate nel «Ghetto» di Roma, il Ministro dell'interno si è recato in visita alla Sinagoga della capitale, dove è stato ricevuto dal Rabbino capo e dal Presidente della Comunità ebraica romana, ai quali ha espresso lo sdegno e la solidarietà del Governo per tali azioni, che feriscono l'intera collettività nazionale.

Il 24 agosto scorso, inoltre, l'intensificazione del fenomeno nella sua complessità, anche in relazione ad alcune prese di posizione di associazioni islamiche italiane cui la stampa ha dato ampio risalto, è stato esaminato nel corso di una apposita riunione del Comitato contro la discriminazione e l'antisemitismo, presieduto dallo stesso Ministro.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(24 ottobre 2006)

---

STORACE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso che:

nella Capitale, e più precisamente nel quartiere Ostiense, esiste una centrale a gasolio ancora in piena attività;

detta centrale è di proprietà dell'ACEA e dovrebbe servire di rinforzo nei periodi di maggior richiesta energetica;

risulta invece all'interrogante, come peraltro riportato da organi di informazione, [www.romaone.it](http://www.romaone.it), che la centrale è in piena attività dalle ore 7 del mattino sino al primo pomeriggio con gravi disagi per la popolazione locale in termini di inquinamento ambientale ed acustico;

secondo le ultime rilevazioni l'impianto immette nell'aria una quantità di polveri sottili di gran lunga superiore alla soglia consentita pari a 60 tonnellate di PM 10 ogni anno, pari al 25% di tutto il traffico automobilistico romano;

il quartiere è densamente popolato ed ospita a poche centinaia di metri anche gli uffici della Prefettura, frequentati ogni giorno da migliaia di cittadini,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia allo studio il trasloco in altro luogo dell'impianto suddetto;  
in caso negativo quali provvedimenti i Ministri in indirizzo vogliono intraprendere per salvaguardare la salute pubblica dei cittadini residenti e non.

(4-00279)

(10 luglio 2006)

RISPOSTA. – In merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo concernente la centrale a gasolio di Montemartini, nel quartiere Ostiense a Roma, di proprietà dell'Acea Electrabel Produzione Spa, costituita da tre gruppi turbogas della potenza di 26 MW ciascuno e alimentato a gasolio a bassissimo tenore di zolfo, nel rappresentare, innanzitutto, che, trattandosi di impianto caratterizzato da una potenza termica immessa con combustibile convenzionale (gasolio) inferiore a 300 MW è da ricomprendere tra gli impianti di competenza esclusiva della Provincia di Roma, si riferisce anche che l'impianto e l'intero assetto ambientale del quartiere è stato oggetto di ripetuti esposti da parte degli abitanti della zona, preoccupati dei nuovi interventi viari che il Comune dovrà realizzare per il miglioramento della circolazione veicolare urbana.

Comunque, sulla scorta di quanto comunicato anche dal Ministero dello sviluppo economico e dalla Regione e Provincia di Roma si rappresenta quanto segue.

Per quanto attiene alle problematiche legate alla presenza della predetta centrale, con decreto dirigenziale n. 99 del 1° aprile 2004 il Servizio 3 «Tutela Aria ed Energia» del Dipartimento IV presso la Provincia di Roma ha autorizzato la società Acea Electrabel Produzione Spa al proseguimento delle emissioni in atmosfera prodotte da tre gruppi turbogeneratori, alimentati a gasolio, utilizzati per la produzione di energia elettrica.

Nel provvedimento autorizzativo è prescritto l'obbligo per la società di inviare al Servizio 3 predetto, con cadenza annuale, un certificato di analisi delle emissioni prodotte e, dall'esame di tali certificati, risulta che non sono mai stati superati i limiti imposti nell'autorizzazione.

In data 24 maggio 2006, a seguito di una nota inviata dalla Regione Lazio, la Provincia ha richiesto all'ARPA Lazio di effettuare i controlli di competenza presso la suddetta centrale e da questi è emerso che, nel periodo gennaio-maggio 2006, i tre turbogeneratori hanno funzionato per un totale complessivo di 200 ore, mai di domenica ed un solo sabato, su un totale di 3.624 ore disponibili per ciascun gruppo. Tali dati sono stati accertati visionando i tabulati dei sistemi di registrazione *in continuo* di alcuni inquinanti che, al fine di rispettare la normativa vigente in materia di tutela dell'aria, sono installati in tali tipologie di impianti e entrano in funzione al momento dell'accensione dei turbogeneratori.

L'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici ha anche comunicato che, per quanto riguarda l'impatto dell'impianto sulle



concentrazioni in atmosfera di PM10, nonostante l'assenza di informazioni sulle emissioni di PM10 dalla centrale, è ragionevole affermare che l'impatto della stessa non sia determinante nelle violazioni dei valori limite che attualmente si riscontrano sulla base dei seguenti motivi:

1. 200 ore di esercizio in 5 mesi equivalgono a un utilizzo medio annuo della centrale intorno al 5-6 per cento, mentre i valori limite per il PM10 in aria fanno riferimento all'informazione raccolta nell'arco dell'intero anno;

2. la dinamica del PM10 in atmosfera è complessa, in particolare nelle aree urbane circa il 50 per cento del PM10 che si misura è il prodotto di trasformazioni chimiche e fisiche di inquinanti gassosi e questa quota sale fino all'80-90 per cento nelle aree rurali; per questi motivi l'inquinamento da PM10 non è un fenomeno locale, ma si dispiega tipicamente in aree molto ampie e di conseguenza le concentrazioni misurate non dipendono soltanto dalle fonti di emissioni in prossimità del punto in cui si misura ma dalla situazione complessiva delle emissioni nell'area vasta.

Comunque, per la valutazione della qualità dell'aria della zona può essere di riferimento anche la stazione piazza Fermi che, sebbene non sia nelle immediate vicinanze, viene spesso, negli esposti ricevuti, indicata come riferimento della qualità dell'aria anche del quartiere Ostiense. Tale stazione di rilevamento, che dovrà essere rilocalizzata per il rispetto dei parametri di microscala dettati dalla normativa vigente, non presenta valori di CO e SO<sup>2</sup> che si discostano dall'andamento delle altre stazioni di misura da traffico urbano presenti nella città.

In particolare, negli anni 2003-2005, si registra una riduzione progressiva dei superamenti giornalieri e della media annua dell'inquinante PM10. Tali risultati possono essere addebitati sia a provvedimenti strettamente locali di miglioramento della circolazione veicolare, sia a provvedimenti strutturali messi in atto ai fini del miglioramento della qualità dell'aria e al raggiungimento dei valori limite stabili dalla legge.

Per quanto concerne, poi, il più specifico tema delle emissioni in atmosfera, ivi comprese le emissioni di polveri citate nell'interrogazione, si evidenzia che dai dati gestionali della centrale Montemartini risultano i seguenti valori di ore di funzionamento e quantità emesse di polveri, riferiti agli ultimi tre esercizi:

	2003	2004	2005
Ore di funzionamento. . .	793	657	226
Polveri (ton) . . . . .	0,82	0,78	0,24

Come si evince dalla tabella, le reali emissioni di polveri totali, di cui una frazione è rappresentata dalle polveri sottili (PM<sub>10</sub>) sono notevolmente

inferiori (almeno di due ordini di grandezza) rispetto alla quantità di 60 ton/anno, come riportato nell'atto di sindacato ispettivo.

Nell'anno corrente, il funzionamento della Centrale elettrica fino al 31 agosto 2006 è stato di 301 ore complessive, valore in linea con la media delle ore di funzionamento degli ultimi due anni di esercizio.

Ancora, si fa presente che, ai fini della tutela dell'ambiente abitativo ed esterno dall'inquinamento acustico in Italia, è stata emanata la legge quadro 447/95. Essa prevede nello specifico che gli impianti industriali che violano i limiti di rumore stabili dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 novembre 1997 producano, entro sei mesi dalla classificazione acustica del territorio comunale, il piano di risanamento. In caso di mancata presentazione del piano, essi devono adeguarsi ai limiti fissati dalla suddivisione in classi del territorio comunale entro sei mesi.

A questo proposito si ricorda che il Comune di Roma ha adottato definitivamente il Piano di classificazione acustica con delibera del Consiglio comunale n. 12/04.

Le attività di controllo, sull'osservanza delle prescrizioni attinenti al contenimento dell'inquinamento acustico prodotto, spettano al Comune, anche avvalendosi dell'ARPA, secondo quanto disposto dalla legge regionale del Lazio 3 agosto 2001, n. 18; sono inoltre attribuite ai Comuni, nell'ambito delle succitate funzioni di controllo, le funzioni concernenti l'irrogazione delle sanzioni amministrative previste dall'articolo 10 della legge 447/95.

In particolare, tra la fine del 2003 e gli inizi del 2004 sono stati eseguiti interventi migliorativi dell'insonorizzazione delle 3 turbine a gas.

Controlli effettuati successivamente sia all'interno dell'impianto che in corrispondenza di ricettori sensibili, residenti in prossimità della centrale, documentati anche dall'Arpa Lazio, hanno confermato il miglioramento e l'efficienza nel tempo degli interventi effettuati, nonché il rispetto dei requisiti imposti dalle norme in materia.

Inoltre, la società Acea Electrabel Produzione Spa, nell'ambito di un programma di azioni tese alla realizzazione di interventi per il miglioramento ambientale dei propri impianti, informa che nel mese di giugno 2005 è stato conseguito il Certificato di conformità alla Norma ISO 14001/2004 del Sistema di gestione ambientale per la centrale Montemartini.

All'articolo 9 della legge 447/95 viene previsto, inoltre, che «qualora sia richiesto da eccezionali ed urgenti necessità di tutela della salute pubblica o dell'ambiente il sindaco, il presidente della provincia, il presidente della giunta regionale, il prefetto, il Ministro dell'ambiente e il Presidente del Consiglio dei ministri, nell'ambito delle rispettive competenze, con provvedimento motivato, possono ordinare il ricorso temporaneo a speciali forme di contenimento o di abbattimento delle emissioni sonore, inclusa l'inibitoria parziale o totale di determinate attività, Nel caso di servizi pubblici essenziali tale facoltà è riservata esclusivamente al Presidente del Consiglio dei ministri».

Sulla base delle esperienze acquisite a seguito della pressoché totale disalimentazione della rete di trasmissione nazionale del settembre 2003 e a seguito di azioni di miglioramento del sistema di messa in marcia dell'impianto anche in caso di «*black out* elettrico», la centrale Montemartini è attualmente inserita nel piano di sicurezza del sistema elettrico al fine di una sollecita rialimentazione di utenze istituzionali e strategiche della città di Roma.

Pertanto, si ritiene tuttora valida l'attuale localizzazione della centrale, in quanto connessa alle suddette funzioni di rialimentazione di utenze strategiche, nonché in quanto le paventate compromissioni della tutela della salute e della salvaguardia dell'ambiente, citate nell'atto parlamentare non trovano, come sopra riportato, alcuna conferma nella realtà dell'esercizio della predetta centrale.

*Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*

PECORARO SCANIO

(30 ottobre 2006)

STORACE. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

ad un quesito posto dall'interrogante in 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali) al Ministro dell'interno sull'estremismo politico è stato risposto che «le manifestazioni di estremismo e violenza politica sono oggetto della massima attenzione da parte dell'Amministrazione dell'interno e delle Forze dell'ordine»;

nella stessa risposta vengono evidenziati degli episodi di teppismo politico avvenuti in varie città del Paese,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti siano stati assunti da parte dell'autorità giudiziaria per i protagonisti di questi avvenimenti e, più specificatamente, per i fatti indicati nell'elenco che segue:

Livorno, 5 febbraio 2006: sono rimasti contusi 38 appartenenti alle Forze dell'ordine e denunciate quattro persone;

Brescia, 4 marzo 2006: un consigliere comunale di AN e 3 appartenenti alla Polizia di Stato contusi, deferite alla locale Procura della Repubblica 23 persone ed eseguite due ordinanze di custodia cautelare;

Milano, 11 marzo 2006: tumulti di piazza con 11 appartenenti alle Forze dell'ordine feriti, 41 persone arrestate per i reati di devastazione e saccheggio, incendio, resistenza, violenza e minaccia a pubblico ufficiale;

Torino, 11 marzo 2006: estremisti di sinistra hanno aggredito una decina ai giovani ritenuti militanti di opposta fazione, con deferimento all'Autorità giudiziaria di 14 persone;

Genova, 21 marzo 2006: contestazione da parte di 500 persone all'allora Presidente del Consiglio dei ministri, on. Silvio Berlusconi, con lancio di oggetti contro la Polizia e 8 persone fermate ed identificate;

Verona, 25 aprile 2006: aderenti al centro sociale «la Chimica» contestano l'iniziativa della Messa cantata in latino organizzata dal Comi-

tato di celebrazione delle Pasque Veronesi, 27 persone deferite all'autorità giudiziaria;

Milano, 4 maggio 2006: appartenenti al centro sociale «Kasa Collettivo» si sono scontrati con giovani di opposta fazione aderenti a «Legione Studentesca», con arresto di due aderenti al centro sociale Kasa e 3 minorenni denunciati in stato di libertà, nonché 3 ragazzi appartenenti a Legione Studentesca iscritti nel registro degli indagati.

(4-00341)

(20 luglio 2006)

RISPOSTA. – In merito agli episodi di teppismo politico menzionati nell'interrogazione, si comunicano le informazioni acquisite presso gli uffici inquirenti ed il Ministero dell'interno.

Il 5 febbraio 2006, a Livorno, in occasione di una conferenza della Lega Nord, il movimento cosiddetto *antagonista* ha inscenato una manifestazione, con tentativi di aggressione alle forze di polizia culminati in gravi scontri e nel ferimento di 7 operatori. Per tali fatti la Procura della Repubblica di Livorno ha iscritto il procedimento penale n. 676/06 mod. 21, per i reati di resistenza a pubblico ufficiale, lesioni, danneggiamento, devastazione e saccheggio, tuttora in fase di indagini preliminari.

Il 4 marzo 2006, a Brescia, alcuni attivisti del centro sociale «Magazzino 47» hanno tenuto un corteo non preavvisato per cancellare scritte murali vergate da militanti di opposta fazione; giunti in prossimità del comitato elettorale di Alleanza Nazionale, i manifestanti hanno ripetutamente tentato di affiggervi manifesti, scontrandosi con le forze di polizia ed esponenti del predetto gruppo politico, procurando lesioni a 3 operatori e ad un rappresentante politico.

Tali fatti hanno determinato l'iscrizione da parte della Procura della Repubblica di Brescia di due procedimenti penali:

1) il procedimento n. 4238/2006 mod. 21, per i reati di cui agli articoli 337 e 339 del codice penale, 61 n. 2 e 10, 582 e 585 del codice penale, concernenti gli episodi specificamente ricordati nell'interrogazione, a carico di indagati in stato di custodia cautelare (agli arresti domiciliari), nella fase delle determinazioni conclusive;

2) inoltre, il procedimento n. 5858/2006 mod. 21, per i reati di cui agli articoli 1, 2 e 4 della legge n. 895 del 1967, concernente il lancio di bottiglie *molotov* contro la sede di un centro sociale, ora pendente nella fase delle indagini preliminari, a carico di indagati in stato di custodia cautelare (agli arresti domiciliari) ed in corso di ulteriore sviluppo.

L'11 marzo 2006, a Milano, in segno di protesta contro la manifestazione elettorale del Movimento sociale Fiamma Tricolore, circa 300 antagonisti, in gran parte travisati e muniti di oggetti atti ad offendere, hanno improvvisato un corteo per raggiungere ed occupare in anticipo il luogo di svolgimento dell'iniziativa, dove era stato appositamente dislocato un dispositivo di forza pubblica, iniziando quindi un fitto lancio di oggetti,

razzi e bombe-carta contenenti bulloni e chiodi, erigendo barricate coperte di carburante ed incendiate, danneggiando ed incendiando veicoli nonché un punto elettorale di Alleanza Nazionale.

Tali fatti hanno determinato l'iscrizione da parte della Procura della Repubblica di Milano del procedimento penale n. 10160/06 a carico di 27 indagati, per i reati di devastazione, incendio, danneggiamento e violenza in danno di pubblici ufficiali.

Il procedimento risulta definito dal giudice per le indagini preliminari in data 19 luglio 2006, a seguito di giudizio abbreviato, con sentenza di condanna di diciotto imputati a 4 anni di reclusione e di un imputato ad un anno di reclusione, e di assoluzione di 9 imputati.

Per i fatti accaduti a Milano l'11 marzo 2006 sono stati, inoltre, denunciati in stato di arresto tre minorenni, iscritti al registro notizie di reato al n. 602/06. Il primo indagato, già in regime di custodia cautelare in carcere, è stato posto in permanenza a casa con ordinanza del giudice per le indagini preliminari del 15 marzo 2006 e poi liberato dal Tribunale del riesame; il predetto è stato quindi citato davanti al Tribunale per giudizio immediato come imputato dei reati di cui agli articoli 419 del codice penale, 423 del codice penale, 337 del codice penale e articolo 4 della legge n. 110 del 1975.

Per quanto riguarda gli altri due indagati, uno è stato rimesso subito in libertà dal giudice per le indagini preliminari, l'altro è rimasto in permanenza a casa sino al 3 aprile 2006; per entrambi è stato chiesto il rinvio a giudizio il 22 settembre 2006 per i reati di cui agli articoli 419 del codice penale, 423 del codice penale, 337 del codice penale e articolo 4 della legge n. 110 del 1975.

A Torino, nella serata dell'11 marzo 2006, 15 giovani sono stati aggrediti da circa 30 aderenti al centro sociale «Barocchio», verosimilmente perché scambiati per attivisti di opposta fazione.

Due dei malcapitati sono stati costretti a consegnare i propri documenti di identità, ed uno di loro, colpito con una spranga, ha riportato lievi lesioni.

A seguito di tali fatti la Procura della Repubblica di Torino ha iscritto nel registro degli indagati quattordici persone, delle quali tre per concorso in rapina e le altre per concorso in violenza privata, tutti frequentatori del centro sociale autogestito «Barocchio», di area *punk-anarchica*.

Sono ancora in corso le indagini, volte ad acquisire ulteriori elementi a riscontro delle individuazioni fotografiche effettuate nell'immediatezza da parte delle persone offese.

In data 21 marzo 2006, a Genova, in segno di protesta contro un'iniziativa elettorale di Forza Italia, gli antagonisti hanno effettuato, senza preavviso, una contro-manifestazione durante la quale hanno tentato di raggiungere il luogo di svolgimento del convegno e lanciato oggetti alle forze di polizia che cercavano di contenerli.

Con riferimento a tali fatti risultano essere stati iscritti dalla locale Procura della Repubblica due distinti procedimenti penali:

1) n. 5379106/21 R.G. a carico di un soggetto, denunciato per i reati di rapina, resistenza a pubblico ufficiale, getto di cose pericolose e porto abusivo di oggetti atti ad offendere;

2) n. 5381/06/21 R.G. a carico di cinque soggetti, variamente denunciati per i reati di getto di cose pericolose, travisamento nel corso di pubblica manifestazione, danneggiamento, porto di oggetti atti ad offendere, organizzazione e promozione di manifestazione non autorizzata.

Entrambi i procedimenti risultano ancora pendenti in fase di indagini preliminari.

In particolare, per il primo – stralciata per l'archiviazione in data 1° agosto 2006 l'ipotesi del reato di porto di oggetto atto ad offendere – le indagini risultano concluse ed è stato redatto avviso di conclusione delle indagini preliminari (non ancora notificato, stante la sospensione feriale dei termini).

Per quanto riguarda il secondo, il Procuratore della Repubblica di Genova ha fatto presente che lo stesso non è stato trattato con criterio di priorità sia per la modestia dell'episodio e la natura contravvenzionale di molte delle fattispecie contestate, sia poiché, trattandosi di fatti antecedenti al 2 maggio 2006, in ipotesi di condanna agli imputati risulterebbe applicabile l'indulto recentemente approvato con legge 241/06.

Il 25 aprile 2006, a Verona, alcuni aderenti al centro sociale «La Chimica» hanno tentato di interrompere la celebrazione della messa cantata in latino ed in rito romano, organizzata dal «Comitato delle Pasque Veronesi», improvvisando una manifestazione e smontando parte del palco appositamente allestito.

Per tale episodio la Procura della Repubblica di Verona ha iscritto il procedimento penale n. 5543/06 RGNR nei confronti di 27 persone, indagate per i reati di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni, che si trova ancora nella fase delle indagini preliminari.

Il 4 maggio 2006, a Milano, alcuni appartenenti al «Collettivo autonomo spazio autogestito» hanno aggredito con mazze e catene un gruppo di giovani, per lo più minorenni, aderenti a «Legione Studentesca», sodalizio di recente costituzione, operante all'interno di alcuni istituti scolastici privati. Una delle vittime, noto esponente del movimento politico Forza Nuova, ha riportato la frattura del setto nasale.

In ordine a tale episodio è stato iscritto a carico di sei indagati, in concorso con soggetti minorenni, il procedimento penale n. 17987/06 per i reati di rissa e lesioni nonché per violazione della legge 110/75. Il predetto procedimento risulta definito con decreto di giudizio immediato emesso dal giudice per le indagini preliminari in data 20 luglio 2006, a seguito del quale è stata fissata l'udienza dibattimentale davanti al Tribunale di Milano.

Per quanto concerne i soggetti minori, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Milano ha comunicato che, in rela-

zione ai fatti avvenuti il 4 maggio 2006, è stato iscritto il procedimento n. 1079/06 per i reati di cui agli articoli 5 della legge 110/75, 582 del codice penale e articolo 416 del codice penale. Tale procedimento si trova attualmente pendente in fase di indagini preliminari.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(30 ottobre 2006)

STORACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da notizie di stampa si è venuti a conoscenza dell'ennesimo tentativo di furto operato in una abitazione romana da due slave, domiciliate in un campo nomadi della capitale, una in stato di gravidanza e l'altra con bambino di sei mesi al seguito, coadiuvate da un quattordicenne;

risulta evidente, ancora una volta, lo sfruttamento di figli o di minori, in attività illecite,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni per le quali, invece di tutelare il sacrosanto diritto di vivere una infanzia felice proprio di ogni minore al di là delle origini etniche, si preferisca stanziare ingenti somme della pubblica amministrazione per l'assistenza e la scolarizzazione, senza che a ciò consegua un risultato ottimale;

quali opportune iniziative si intendano assumere in merito a quanto esposto in premessa, per accertare, attivando l'Ufficio minori della Questura di Roma, la sussistenza del reato di riduzione in schiavitù previsto dal codice di procedura penale, che ha come immediate conseguenze la sospensione della patria potestà per i genitori incriminati e l'affidamento dei minori ad appositi istituti, così come avvenuto anni addietro con sentenza del tribunale di Terni;

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare affinché il Nucleo operativo per l'assistenza degli emarginati operante in ogni Comune segnali immediatamente i casi di bimbi sfruttati all'Ufficio minori della relativa Questura, in modo da rendere immediatamente applicabile la normativa sopra citata.

(4-00506)

(19 settembre 2006)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La presenza della popolazione zingara a Roma è oggetto di particolare attenzione da parte delle istituzioni locali e nazionali.

L'Ufficio minori della Questura di Roma collabora con le strutture sociali esistenti sul territorio, ed in particolare con il Centro antimendicizia del comune di Roma, nel contrasto dell'accattonaggio e dell'impiego di

minori in attività illecite, anche al fine di individuare eventuali reati perpetrati dai genitori.

Sono stati organizzati mirati servizi per perseguire fattispecie di sfruttamento della mendicizia e gli agenti operanti hanno provveduto ad accompagnare i giovani rintracciati presso apposite strutture messe a disposizione dal Comune, in linea con le previsioni dell'articolo 403 del codice civile, secondo cui nell'eventualità di abbandono morale o materiale il minore viene collocato dalla pubblica autorità «in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione».

L'interessato è trattenuto nei centri per consentire l'identificazione del nucleo familiare, cui successivamente verrà di nuovo affidato; qualora dalle indagini emergano responsabilità penali a carico degli esercenti la «potestà dei genitori» (come sfruttamento per accattonaggio, evasione dell'obbligo scolastico, maltrattamenti e riduzione in schiavitù), costoro sono ovviamente deferiti all'autorità giudiziaria; quest'ultima può anche disporre la sospensione della potestà parentale.

Nel primo semestre del 2006 a Roma sono stati trovati in stato di abbandono ed avviati nelle strutture in argomento 689 minori non accompagnati di varie nazionalità, 345 dei quali maschi e 344 femmine.

In ordine a quanto richiesto dall'interrogante nell'ultimo quesito dell'atto di sindacato ispettivo, si fa presente che gli uffici minori delle Questure operano appunto con funzione di «pronto soccorso» per le esigenze dei giovani e delle loro famiglie, nonché di costante raccordo con i soggetti che si occupano di problematiche dell'infanzia, quali gli enti locali.

Inoltre, a testimonianza dell'attenzione riservata alla realizzazione di azioni positive di tutela dell'infanzia rom nella città di Roma, dal mese di ottobre 2005 è stato avviato, presso la locale Prefettura, il progetto «Obiettivo nomadi», esaminato ed approvato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il progetto si è concretizzato in un'azione di monitoraggio condotta su quattro campi attrezzati allestiti dal comune di Roma per accogliere i rom («Salviati 2» – Municipio V; «Il Villaggio della solidarietà» – Municipio IV; «Tor de'Cenci» – Municipio XIII; «Candoni» – Municipio XV) e volta ad acquisire una migliore conoscenza delle diverse realtà territoriali, con lo scopo di ottenere una maggiore integrazione della popolazione residente verificando la mobilità e le condizioni di vita nei campi, i fenomeni di illegalità o di ricorso ai minori nell'accattonaggio, e di favorire l'incremento della scolarizzazione.

Gli esiti dell'osservazione condotta nei campi nomadi sono stati esaminati nel corso di specifiche riunioni tra Prefettura, Comune, Ministero della pubblica istruzione e associazioni interessate e hanno portato a positivi risultati di accrescimento del tasso di scolarizzazione e di prevenzione dell'illegalità diffusa.

In proposito la Prefettura ha allo studio ulteriori iniziative progettuali interistituzionali.



Si soggiunge infine che, proprio negli ultimi giorni, il Ministero dell'interno ha promosso riunioni interministeriali per approfondire congiuntamente le problematiche concernenti le comunità nomadi e giungere a prevedere apposite disposizioni a beneficio di una più sicura e corretta convivenza civile.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

LUCIDI

(6 novembre 2006)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

Luigi Tosti, magistrato ordinario – a quanto consta all'interrogante imputato nei procedimenti penali nn. 2366/05, 3188/05, 3373/05, 3800/05 R.G., 78/2006 2 194/2006 mod. 21 P.M. Tribunale dell'Aquila e nei procedimenti riuniti nn. 637 e 638/2005 R.G. Tribunale dell'Aquila – ha reiterato per iscritto al Ministro in indirizzo la richiesta di immediata rimozione dei simboli religiosi da tutte le aule giudiziarie italiane;

in subordine, nella stessa missiva, il magistrato Tosti ha chiesto di esporre in tutte le aule giudiziarie, a fianco del crocifisso, tutti i simboli di tutte le religioni, ed anche il simbolo dell'Unione degli atei e agnostici razionalistici;

avrebbe, altresì, ribadito nella lettera al Ministro della giustizia la volontà di non farsi processare da «giudici partigiani» e «parziali», così come da lui definiti,

si chiede di sapere:

se le affermazioni del magistrato Tosti di non assoggettabilità ai giudizi dei suoi colleghi magistrati siano da ritenersi conformi alla normativa vigente, anche in considerazione della propria attività professionale svolta nei confronti dello Stato;

se siano previste sanzioni disciplinari nei confronti di chi asserisce di non volersi far giudicare da giudici «parziali» o «partigiani», affermazioni che in ogni caso creano un precedente pericoloso, in quanto non è discutibile l'assoggettabilità dei cittadini italiani all'azione giudiziaria.

(4-00619)

(3 ottobre 2006)

RISPOSTA. – In risposta ai quesiti contenuti nell'interrogazione, si comunica che il Ministro ha effettivamente ricevuto dal dottor Tosti, magistrato di Corte d'appello, già giudice del Tribunale di Camerino, tuttora sospeso dal servizio, un esposto recante data 5 settembre 2006, contenente giudizi assai critici nei confronti dei giudici del Tribunale de L'Aquila.

In particolare il dott. Tosti, avendo riguardo ai giudici, ha affermato:

«Ribadisco, poi, che nella mia qualità di imputato mi rifiuto di farmi processare da giudici partigiani che si identificano platealmente nei crocifissi cattolici appesi sopra la loro testa e non nei simboli neutrali

dell'unità nazionale che, guarda caso, sono accuratamente estromessi dalle aule giudiziarie italiane: tanto più in processi nei quali questi giudici di parte cattolica – che cioè accettano di far parte di un'Amministrazione connotata di cristianità – sono chiamati ad esprimere un giudizio di colpevolezza o di innocenza in relazione ad un mio comportamento che è diametralmente opposto, cioè di rifiuto radicale di giudicare in nome di quel «loro» idolo.

Ribadisco che non accetto di essere processato da giudici che sono indotti a condannarmi per non correre il rischio, in caso contrario, di essere sottoposti a procedimenti disciplinari da parte del Ministro di Giustizia, nonché al linciaggio pubblico da parte delle più Alte cariche istituzionali, politiche e «religiose» dello Stato Cattolico Italiano».

Data la gravità dei fatti, il Ministro ha immediatamente inoltrato alle competenti articolazioni ministeriali l'esposto in questione, richiedendo di assumere informazioni e svolgere gli opportuni accertamenti, al fine di valutare se nella condotta del magistrato sia ravvisabile – come sembra – la violazione dei criteri di equilibrio e di misura, in guisa da compromettere la credibilità personale, il prestigio e decoro del magistrato, nonché il prestigio dell'istituzione giudiziaria.

Il Ministro si riserva, all'esito di tali accertamenti, il promovimento dell'azione disciplinare nei confronti del magistrato.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(30 ottobre 2006)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – Si chiede di conoscere: alla luce delle clamorose denunce di stampa, se, in una qualsiasi Procura della Repubblica, sia stata aperta un'inchiesta in merito allo scandalo delle tessere in seno al partito della Margherita, anche in attuazione delle norme che regolano la legislazione in materia di *privacy*;

ovvero se risponda a verità che molti elenchi siano stati compilati grazie ad elenchi forniti da compiacenti responsabili dei servizi anagrafici di amministrazioni comunali;

quanti siano i cittadini iscritti a loro insaputa al partito della Margherita e se siano previste forme di risarcimento per gli stessi;

se i fatti contestati siano stati verificati prima dei termini stabiliti per i benefici previsti dalla legislazione sull'indulto.

(4-00702)

(17 ottobre 2006)

RISPOSTA. – A seguito della presentazione dell'interrogazione sono state richieste informazioni tramite le Procure generali della Repubblica, al fine di effettuare la verifica richiesta.

Atteso il breve tempo trascorso dalla data di presentazione dell'atto, non tutte le Procure della Repubblica sono state in grado sinora di fornire una risposta. Alcune di esse (quelle di Bari, Milano, Roma) hanno lamentato che è assai difficoltosa una rapida e sicura ricerca nel registro informatico dell'ufficio, in mancanza di dati certi di identificazione degli eventuali procedimenti. Si intende riferirsi ai nomi degli indagati o delle parti offese, al numero del procedimento, all'esatta determinazione del fatto (luogo e tempo), agli estremi della notizia di reato.

Finora hanno risposto le Procure generali – o Sezioni distaccate di Procure generali – di Genova, Bari, Lecce, Catania, Caltanissetta, Trieste, Ancona, Palermo, Bologna, Salerno, Trento, Perugia, Brescia, Bolzano, Sassari, Taranto e L'Aquila, dando conto delle ricerche effettuate da tutte le Procure della Repubblica dei rispettivi distretti. Sono altresì pervenute alcune risposte dirette delle Procure della Repubblica di Roma, Cassino, Latina, Tivoli, Velletri, Rieti, Milano, Mantova, S. Maria Capua Vetere, Nola, Ariano Irpino, Melfi, Matera, Saluzzo, Potenza, Cagliari, Lagonegro. Tutti i suddetti uffici hanno riferito che non risultano indagini in corso per i fatti in questione o per fatti comunque collegabili alle vicende del tesseramento in seno al partito della Margherita.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(30 ottobre 2006)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 21 settembre 2006 l'interrogante ha presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri sulla copertura delle malefatte attribuite all'azienda Telecom in merito allo scandalo delle intercettazioni;

nell'interpellanza si faceva riferimento ad una precisa denuncia e ad una richiesta di notizie, esposte dall'interrogante nella seduta dell'11 luglio 2006 in seno alle Commissioni permanenti 1<sup>a</sup> Affari costituzionali e 4<sup>a</sup> Difesa riunite sul caso Abu Omar. In particolare, l'interrogante segnalava la notizia che il dottor Marco Mancini era stato interrogato, non solo dai magistrati che indagano sul sequestro in questione, ma anche dal sostituto procuratore Civardi, membro del *pool* della procura della Repubblica di Milano a cui fa capo l'inchiesta in tema di spionaggio e intercettazioni;

nella seduta sopra menzionata, l'interrogante – come risulta dal resoconto stenografico – ha espressamente fatto riferimento al cosiddetto Lazigate, chiedendo se fosse nella disponibilità del Governo – che dall'11 luglio non ha mai ritenuto di rispondere – di sapere se Mancini, Tavaroli e Cipriani fossero in contatto e in relazione economica con le persone arrestate nel marzo 2006 nell'ambito di un'inchiesta, partita proprio da Milano, per le quali si volevano intravedere responsabilità dell'interrogante;

in quei giorni l'interrogante ritenne di dimettersi da Ministro per non intralciare l'operato della magistratura ed adombrò l'ipotesi, censurata da larghissima parte del mondo politico, di servizi segreti deviati all'origine della montatura;

il «Corriere della Sera» del 26 settembre 2006 rende noto che sullo scandalo delle intercettazioni e dello spionaggio risulta indagato proprio lo stesso Mancini,

l'interrogante chiede di sapere:

se la notizia risponda a verità;

se questo spieghi il motivo per il quale non sia mai stata contestata all'interrogante l'accusa di cui al cosiddetto Laziogate, semplicemente perché dalla Regione Lazio non era mai partita alcuna richiesta di intercettare o pedinare o spiare chicchessia, ovvero se il tutto non sia stato architettato proprio da Mancini, Tavaroli e Cipriani, e per quali finalità;

quali strumenti di risarcimento offra la legge a chi è rimasto vittima di una inqualificabile manovra, e come sarà possibile punirne i responsabili.

(4-00741)

(19 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Con riferimento ai tre quesiti contenuti nell'interrogazione si premette che il Ministro ha provveduto ad acquisire le necessarie informazioni presso gli uffici inquirenti di Roma e Milano.

Al riguardo, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha riferito che dagli atti del procedimento penale n. 12924/05 R.G.N.R., relativo all'indagine «Laziogate», non emerge alcun dato circa l'esistenza di collegamenti tra i fatti oggetto dello stesso e l'attività posta in essere da persone facenti parte dei Servizi di sicurezza ed informazione.

Il Procuratore di Roma – in relazione al contenuto del secondo quesito – ha, inoltre, precisato che all'interrogante è stata contestata «l'ipotesi delittuosa del concorso nell'accesso abusivo a sistema informatico, con riferimento agli accessi informatici al *data-base* dell'Anagrafe del Comune di Roma, contestazione rispetto alla quale il Senatore Storace ha scelto di non presentarsi per rendere interrogatorio».

Da parte sua, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano – in relazione alla richiesta formulata dall'interrogante nel primo quesito circa l'acquisizione della qualità di indagato da parte del dottor Mancini Marco – ha, innanzi tutto, precisato che eventuali notizie circa iscrizioni nel registro degli indagati possono essere fornite soltanto ai soggetti indicati dall'art. 335 del codice di procedura penale e con le modalità ivi previste.

Il Procuratore di Milano ha poi fatto presente che «né il dottor Stefano Civardi, Sostituto Procuratore, né gli altri colleghi coassegnatari del procedimento penale n. 30382/2003 Reg. mod.21 hanno proceduto all'interrogatorio di Mancini Marco, raggiunto da misura cautelare nell'ambito del procedimento penale n.10838/2005 Reg. mod. 21».

Lo stesso Procuratore ha, peraltro, aggiunto che in entrambi i procedimenti sono ancora in corso le indagini, volte anche a verificare l'esistenza degli eventuali possibili collegamenti che sono stati prospettati.

Al quesito, infine, riguardante gli strumenti di risarcimento spettanti a chi rimane vittima di fatti qualificabili come illecito, non può che astrattamente risponderci che l'ordinamento prevede il rimedio dell'azione civile per il risarcimento del danno, dinanzi alla competente autorità giudiziaria. Al giudice penale spetta l'eventuale giudizio penale, laddove i fatti – oltre a configurarsi come fonte di responsabilità civile – integrino fattispecie di reato.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(30 ottobre 2006)

TIBALDI. – *Al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

i lavoratori del comparto della Sanità pubblica sono in attesa del rinnovo del contratto nazionale di lavoro da oltre 29 mesi;

nei mesi scorsi è stata stipulata un'ipotesi di accordo;

la Corte dei conti ha dato certificazione negativa;

la categoria è in stato di mobilitazione e conseguentemente, qualora non dovesse intervenire una soluzione positiva, potrebbero essere decise conseguenti e giuste iniziative di lotta, che avrebbero comunque effetti negativi sull'erogazione di un importante servizio pubblico;

in data 1° giugno 2006 il Comitato di settore si dovrebbe esprimere in merito,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere nei confronti del Comitato di settore e dell'ARAN affinché il contratto del settore, atteso da circa due anni e mezzo, venga definitivamente stipulato in modo che ai lavoratori ed alle lavoratrici sia erogato quanto di loro spettanza.

(4-00042)

(31 maggio 2006)

RISPOSTA. – Attraverso l'atto di sindacato ispettivo si lamenta il mancato rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per il secondo biennio economico (2004-2005) del comparto Sanità a seguito della mancata certificazione della Corte dei conti; si segnala l'esistenza dello stato di agitazione della categoria; si chiede di conoscere quali iniziative urgenti il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione intenda assumere affinché il contratto venga definitivamente sottoscritto.

Al riguardo si fa presente quanto segue.

L'ipotesi di accordo collettivo di cui all'oggetto è stata sottoscritta da Aran, confederazioni ed organizzazioni sindacali di categoria, rappresentative secondo la normativa vigente, il 26 gennaio 2006.

Su tale accordo il Comitato di settore del comparto Sanità, costituito dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni (art. 41, comma 3, lett. a, del decreto legislativo 165 del 2001), ha espresso parere favorevole in data 20 febbraio 2006, mentre il Consiglio dei ministri, chiamato ad esprimersi ai sensi dell'art. 47, comma 3, del decreto legislativo 165 del 2001 (come integrato dall'art. 17, comma 1, della legge 28 dicembre 2001, n. 488), ha formulato, il 29 marzo 2006, una serie di considerazioni sugli oneri eccessivi derivanti dal contratto (per oltre 100 milioni di euro) nonché in ordine alla base di calcolo utilizzata per computare gli incrementi percentuali previsti per la contrattazione collettiva. Ciononostante il Comitato di settore, con lettera dell'8 maggio 2006, ha confermato la propria deliberazione favorevole sul predetto contratto collettivo.

Successivamente la Corte dei conti, il 23 maggio, come ricordato dall'interrogante, ha rilasciato certificazione non positiva sul contratto collettivo (delibera n.20/2006, depositata il 29 maggio 2006).

La certificazione non positiva ha comportato una situazione di stallo, in cui la Conferenza dei presidenti delle Regioni, in qualità di comitato di settore del comparto sanità, il 25 maggio 2006, ha richiesto al Governo di riquantificare gli oneri derivanti dal contratto collettivo, adempimento tuttavia superfluo alla luce della deliberazione del Consiglio dei Ministri, che esaurisce, a termini di legge, la competenza del Governo in materia di contratti collettivi per le amministrazioni del settore pubblico (diverse dallo Stato): tale circostanza è stata quindi appositamente rilevata con lettera del Ministro del 29 maggio.

Lo stesso Comitato di settore, infine, il 1° giugno 2006, ha dato mandato al Presidente dell'Aran per la sottoscrizione definitiva del contratto collettivo ai sensi dell'art. 47, commi 6 e 7, del decreto legislativo 165 del 2001, del quale ha preso atto il Governo con lettera del Ministro il 5 giugno.

Tale sottoscrizione è effettivamente avvenuta il 5 giugno 2006.

Appaiono, pertanto, del tutto superate le doglianze espresse nell'atto di sindacato ispettivo.

*Il Ministro per le riforme e le innovazioni  
nella pubblica amministrazione*

NICOLAIS

(26 ottobre 2006)

---

VANO, PALERMO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

un Gruppo consiliare della Provincia di Milano ed alcuni altri enti ed associazioni hanno invitato un gruppo folkloristico palestinese, la Compagnia Folkloristica Palestinese, composto da giovanissimi ragazzi, per lo svolgimento di un *tour* in Italia, destinato a diffondere in Italia la conoscenza della cultura palestinese;

giunti in Italia dopo una lunga serie di vicissitudini, i giovani palestinesi sono stati trattenuti a lungo all'aeroporto di Fiumicino «per accertamenti»: tutti i passeggeri sono risultati in possesso di regolare passaporto e di visto rilasciato dal Consolato italiano e di copia dell'invito del Gruppo consiliare;

l'accompagnatore del gruppo è stato messo al corrente dell'avvio di una pratica (non motivata) di respingimento per quattro dei giovani, e, contestualmente, gli è stato impedito qualsiasi contatto con il gruppo isolando i ragazzi dall'unico riferimento che avevano in Italia;

in seguito si è appreso che altri otto palestinesi sarebbero stati in stato di fermo e che solo l'intervento di alcuni parlamentari italiani avrebbe impedito un loro respingimento alla frontiera;

si è appreso in seguito, che tutti, inconsapevolmente, erano stati indotti a firmare un foglio, molto probabilmente di espulsione, che è stato trattenuto presso la Polizia di frontiera;

considerato, inoltre, che per un palestinese uscire da Gaza è un'impresa tutt'altro che facile, che si devono superare ostacoli burocratici (visti, permessi, eccetera) ed economici, sostenendo il pagamento di tasse onerose, che i giovani della compagnia sono stati costretti a partire da Gaza tre giorni prima dell'imbarco per raggiungere Il Cairo in modo da evitare i grossi problemi dovuti ai vari blocchi in particolare al valico di Rafah,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di garantire il rispetto da parte delle forze dell'ordine, ed in particolare degli operatori di Polizia di frontiera, dei diritti di ospitalità ed accoglienza dei cittadini stranieri in Italia, anche al fine di evitare che venga attuato qualsiasi tipo di abuso nei loro confronti.

(4-00289)

(12 luglio 2006)

RISPOSTA. – In assenza di riferimenti temporali precisi si presume che l'episodio, cui si riferiscono gli interroganti, riguardi il controllo effettuato presso l'ufficio di Polizia di frontiera di Fiumicino, il 25 giugno 2006, nei confronti di otto cittadini palestinesi provenienti da El Cairo, giunti in aerostazione intorno alle ore 15.

Al loro arrivo, gli interessati hanno esibito un passaporto ordinario, corredato dal visto rilasciato dalla rappresentanza diplomatica italiana a Gerusalemme, dichiarando di appartenere ad un gruppo di danza invitato dal capogruppo consiliare della Provincia di Milano e di dover effettuare un *tour* anche in altre regioni italiane.

Tuttavia né il Ministero degli affari esteri, né gli enti locali interessati avevano informato l'Ufficio Polizia di frontiera aerea di Fiumicino dell'arrivo del gruppo, e quindi si è reso necessario verificare l'effettiva sussistenza dei presupposti per l'ingresso degli stessi sul territorio nazionale.

Tale esigenza era tanto più avvertita in quanto ad attendere il gruppo di cui si tratta vi era anche un cittadino giordano che, identificato, presentava alcuni precedenti al Sistema dati informatizzati (SDI).

Durante le due ore, circa, necessarie per i controlli anche in considerazione delle maggiori difficoltà per l'acquisizione dei riscontri nella giornata domenicale – gli stranieri sono rimasti negli Uffici di Polizia di frontiera in assoluto stato di libertà e sono stati liberi di circolare all'interno dell'area transiti nell'aerostazione, usufruendo appieno dei servizi ivi presenti tra cui ristorazione e telefono.

Si precisa, inoltre, che non è stato posto in essere alcun provvedimento di «fermo» non sussistendo motivazioni giuridiche per l'applicazione di eventuali misure restrittive della libertà personale.

Solo l'accompagnatore del gruppo, in base alle normative nazionali ed internazionali sulla sicurezza dell'aviazione civile, non ha potuto legittimamente essere ammesso nell'area transiti, riservata ai soli passeggeri muniti di regolare titolo di viaggio.

Il comportamento tenuto nell'occasione dal personale dell'Ufficio di Polizia di frontiera aerea di Fiumicino non appare censurabile, ma va al contrario considerato coerente con le norme del testo unico sull'immigrazione, le quali, come noto, subordinano l'ingresso dello straniero sul territorio nazionale oltre che al possesso di un passaporto valido e di un regolare visto di ingresso, anche alla dimostrazione del possesso di idonea documentazione atta a confermare lo scopo e le condizioni del soggiorno, nonché la disponibilità di mezzi di sussistenza sufficienti per la durata del soggiorno stesso.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(24 ottobre 2006)

ZUCCHERINI, BRUTTI Paolo. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

come altri parlamentari hanno già sollevato nelle scorse settimane (interrogazione Atto Camera 4-00865) la questione del completamento della Perugia-Ancona è opera indispensabile e fondamentale per i collegamenti tra l'Umbria, le Marche e lo sbocco a mare verso il porto di Ancona;

il primo tratto dell'opera Lidarno-Pianello è stata da tempo completata, il 6° lotto vede completato il secondo stralcio Schifanoia-Valfabbrica, mentre il primo stralcio, relativo al tratto Valfabbrica-Fosso Calvario è bloccato;

carenze di progettazione, problemi di stabilità dell'area, sicurezza delle gallerie, nuove perizie e varianti in corso d'opera hanno, nei fatti, determinato un pesante contenzioso tra l'ANAS e l'azienda operante sul cantiere;



il ministro Di Pietro in data 8 settembre 2006, rispondendo all'interrogazione parlamentare 4-00866 pubblicata nel resoconto n. 36 del 2 agosto 2006, dichiara di aver immediatamente disposto al proprio ufficio competente di acquisire notizie e rimuovere le cause relative al blocco dell'opera;

tale risposta risulta del tutto insufficiente, e non fuga certo le preoccupazioni espresse dalle Comunità locali, le loro istituzioni, le organizzazioni sindacali dei lavoratori, sempre più pressati dalla necessità di far riprendere il lavoro alle decine di operai impegnati nel cantiere;

sia la Regione Umbria che i Comuni della zona richiedono congiuntamente ai parlamentari eletti in Umbria e Marche un chiarimento definitivo della vicenda,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno convocare urgentemente un'incontro in sede ministeriale con i soggetti interessati per dirimere in modo definitivo la vertenza in atto e permettere la ripresa del cantiere e la rioccupazione dei lavoratori impegnati nell'opera.

(4-00569)

(26 settembre 2006)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare, l'ANAS Spa fa conoscere la situazione aggiornata relativa all'ammodernamento del collegamento stradale tra Perugia e Ancona previsto con doppia carreggiata, ciascuna con due corsie per senso di marcia e intersezioni a livelli sfalsati.

La nuova infrastruttura è in parte già aperta al traffico, in parte in costruzione ed in parte in progettazione.

L'intervento comprende tre infrastrutture, in variante rispetto alle statali ed è suddiviso in 3 tratti:

Tratto 1 – strada statale n. 318 «Valfabbrica» da Perugia a Branca suddiviso in 7 lotti.

– 1° lotto (dall'innesto sulla strada statale 3-bis – E45, in prossimità di Perugia, fino a Pianello) – Il lotto è aperto al traffico.

– 2°, 3° e 4° lotto (da Pianello fino a Valfabbrica) – in corso la progettazione esecutiva. I lotti sono inseriti nel primo programma della legge obiettivo e fanno parte del maxilotto 2 del Quadrilatero Marche Umbria appaltato al *general contractor* Consorzio Operae il 23 giugno 2006. L'affidamento comprende la progettazione esecutiva e la costruzione. Lo sviluppo dei tre lotti è di circa 8,10 chilometri.

5° lotto (da Valfabbrica a Schifanoia) – il lotto è suddiviso in 2 stralci, in corso di esecuzione, ed appaltati all'Impresa Grassetto. Per quanto riguarda il 1° stralcio (dal chilometro 13+640 al chilometro 17+454), la società stradale rappresenta che il Compartimento ANAS competente per territorio ha redatto una complessa perizia di variante tecnica per definire gli interventi necessari a risolvere le problematiche insorte a causa del ripetersi di fenomeni franosi interessanti il tracciato.

Tale perizia prevede le opere strettamente necessarie ad assicurare il completamento di una sola carreggiata al fine di consentire l'immediata fruibilità di quanto già realizzato. Allo stato attuale è in corso la fase approvativa della citata perizia che sarà oggetto di confronto con l'impresa esecutrice dei lavori la quale ha già avanzato riserve sulla prosecuzione dell'opera. Qualora non si raggiungesse l'intesa tra le parti non si può escludere l'eventualità di risoluzione del contratto. La fine dei lavori è condizionata dall'approvazione da parte dell'ANAS e accettazione dell'impresa della perizia in questione.

In ordine al 2° stralcio (dal chilometro 17+454 al chilometro 20+433) l'ANAS comunica che i lavori sono praticamente terminati ma il lotto non potrà essere aperto perché non funzionale.

Per il completamento della direttrice Perugia-Ancona lungo la statale n. 318 è necessario il raddoppio delle gallerie Picchiarella e Casa Gastalda delle quali è stato redatto il progetto definitivo.

Gli interventi di completamento di detti lavori, previsti nel Piano decennale ANAS 2003-2012, sono inseriti nella proposta di Piano 2007-2011.

– 6° e 7° lotto (da Schifanoia a Branca) – i lotti sono terminati ed aperti al traffico.

Tratto 2 – strada statale n. 219 «di Gubbio e Piandassino» da Branca fino a Fossato di Vico: il tratto 2 è in costruzione. I lavori, appaltati all'ATI Todini-Ediltevere nel marzo 2005, procedono regolarmente e termineranno a novembre 2007. La percentuale di avanzamento lavori è del 35 per cento.

Tratto 3 – strada statale n. 76 «della Val d'Esino» da Fossato di Vico fino a Falconara.

– Lotto da Fossato di Vico a Cancelli – è in fase di elaborazione il progetto esecutivo. Il lotto è inserito nel primo programma della legge obiettivo e fa parte del maxilotto 2 del Quadrilatero Marche-Umbria appaltato al *general contractor* Consorzio Operae. L'affidamento comprende il progetto esecutivo e la costruzione. Lo sviluppo del lotto è di chilometri 8.

– Lotto da Cancelli a Albacina: è aperto al traffico.

– Lotto da Albacina a Serra San Quirico – è in fase di elaborazione il progetto esecutivo. Il lotto è inserito nel primo programma della legge obiettivo e fa parte del maxilotto 2 del Quadrilatero Marche-Umbria appaltato al *general contractor* Consorzio Operae. L'affidamento comprende il progetto esecutivo e la costruzione. Lo sviluppo del lotto è di chilometri 14,3.

– Lotto da Serra San Quirico a Falconara Marittima – all'interno di questo tratto tra i chilometri 64+400 e 68+400 è in corso di appalto la realizzazione dello svincolo per il collegamento del Centro Intermodale di

Jesi che prevede, nel tratto interessato, anche l'adeguamento della sezione esistente a quella richiesta dal CNR.

Per quanto attiene, infine, al riferimento fatto ad altro atto ispettivo n. 4-00866 dell'onorevole Giulietti ed altri, si fa presente che la nota dell'8 settembre 2006 non deve intendersi quale risposta all'atto medesimo ma quale interlocutoria al fine di informare il deputato interrogante dell'*iter* istruttorio volto all'acquisizione delle notizie presso le strutture e gli enti competenti al fine della risposta che verrà inoltrata al parlamentare tramite i canali istituzionali.

*Il Ministro delle infrastrutture*

DI PIETRO

(31 ottobre 2006)

---

